

MONDO ECO BIO

DOMENICA 22 NOVEMBRE 2015

SCENARI

UN PIANETA DA DIFENDERE

NINO ARENA

Appena due generazioni fa figli e terra erano le ricchezze supreme. La gran parte della gente viveva in campagna dove trovava sostentamento grazie alla forza di braccia fresche. Con la rottura del patto tra uomo e natura, la Sicilia è diventata postmoderna senza avere conosciuto la modernità che ha scardinato il latifondo e creato nuovi rapporti nelle società. Nel salto abbiamo dimenticato criteri e valori radicati e nelle città siamo entrati in conflitto con noi stessi e col nostro habitat. Sono venuti decenni di sacco edilizio che hanno cambiato il volto della nostra terra. Oggi, per guardare avanti con un certo ottimismo dobbiamo ridefinire i nostri rapporti con lo spazio, aggiornare prospettiva e persino vocabolario. Ci tocca capire, per esempio, che il suolo è una risorsa non rinnovabile quando l'Italia, avverte l'Ispra, perde 7 mq al secondo. Alla Camera è in atto il confronto su un disegno di legge sul consumo del suolo, dovrebbe proteggerci dall'aggressività del cemento e dagli effetti del dissesto. Speriamo bene, ma non basta.

Per chiarire il concetto ricorriamo alle parole pronunciate dalla presidente della Camera, in vista del vertice mondiale sul clima, previsto a Parigi dal 30 novembre all'11 dicembre: «Non abbiamo il diritto di condannare chi non è ancora nato, a vivere in un mondo sempre più pericoloso e inospitale» ha affermato Laura Boldrini con la passione civile che la distingue. Cosa fare? Ci sono scelte non più rinviabili: contenere le emissioni di gas serra, espandere l'uso delle rinnovabili, lavorare per un'agricoltura sempre più di qualità, combattere gli sprechi alimentari e la deforestazione, incentivare nelle città l'uso del mezzo pubblico e la mobilità sostenibile, orientare l'attività edilizia al recupero di aree degradate. Questo implica impegni locali e globali da sottoscrivere e rispettare. La prospettiva del riscaldamento della Terra, si accompagna a guasti con cui già oggi facciamo i conti. Piogge violente come mai, inondazioni e siccità prolungate sono facce di un'unica medaglia. Eventi che determinano tensioni tra le popolazioni e tra gli Stati, sono causa di carestie e dissesto ulteriore del territorio e mettono a rischio la sicurezza mondiale, generano ondate migratorie e ulteriore espansione della povertà. Uno studio diffuso dalla Banca Mondiale dice che se non si agisce per fermare il cambiamento climatico, entro il 2030 ci saranno 100 milioni di poveri in più e già oggi - per avere un'idea concreta di cosa voglia dire "povertà" - nella nostra Italia un bambino su 20 non può permettersi un pasto sufficientemente proteico al giorno. Restringiamo l'analisi del nostro navigatore satellitare: un aumento della temperatura di appena due gradi sarà accompagnato da un ulteriore inaridimento dei suoli. La fascia di coltivazione delle viti, per esempio, salirà di quota attestandosi, in media, sui 400 metri di altitudine rispetto agli attuali 200. I produttori attuali potranno convertire i terreni in colture tropicali o di climi aridi (dipenderà dai microclimi della nostra Sicilia) o emigrare più in alto. Non si sposteranno i loro apprezzamenti e nella migliore delle ipotesi aumenteranno i costi di produzione. Possibile, in un mondo sempre più integrato e capace di fare tesoro delle altrui esperienze, immaginare alcune conseguenze: concorrenza maggiore, contrazione dei redditi, instabilità sociale ancora più diffusa. Speriamo che a Parigi il mondo s'illumini di quell'intesa universale che potrebbe salvare l'umanità. E la Sicilia pure.

La Sicilia si rimette a lavorare per costruire un futuro verde



TERRITORI E VOCAZIONI

Una coop sociale recupera area abbandonata a Librino

Il progetto di riqualificazione «Natura Divina» nato dall'accordo tra la cooperativa Bios e l'Istituto diocesano di sostentamento del clero

LUCY GULLOTTA

PAGINA 48

IL CASO

Anche in Sicilia gli agrumi stanno perdendo terreno

Limoni, arance e mandarini in ritirata si riducono gli ettari destinati alla coltivazione degli alberi da frutto

SERVIZIO

PAGINA 51

RIFIUTI

Raccolta differenziata Sicilia (ancora) in coda

Secondo i dati del Rapporto Ispra sui rifiuti urbani, nella nostra isola il livello di riciclaggio è al 13,4% contro il 64,8% del Veneto

SERVIZIO

PAGINA 56

EMISSIONE

Se ridurre i gas serra fa crescere l'economia

Tra il 1990 e il 2014 l'Europa ha «tagliato» le emissioni di gas del 23 per cento ma l'economia è cresciuta del 46%

SERVIZIO

PAGINA 57

Coltiviamo un progetto:
nutrire meglio il nostro domani.
www.naturadivina.it

Logos: BIOS, ARCIDIOCESI DI CATANIA Istituto Diocesano Sostentamento Clero, UNIVERSITÀ degli STUDI di CATANIA DIAA (Dip. di Agricoltura, Allevamento e Ambienti), CONFCOOPERATIVE Catania, MAAS, NATURADIVINA FRUTTI DELLA TERRA



[TERRITORIO - VOCAZIONI AGRICOLE]

E' il tempo della semina nelle terre recuperate dalla cooperativa sociale

Natura Divina. Accordo tra Istituto di sostentamento del clero e Bios

LUCY GULLOTTA

Terreni abbandonati da valorizzare. Vocazione agricola da stimolare. Tradizioni contadine da tramandare ai giovani. Il progetto NaturaDivina, creato per promuovere opportunità occupazionali in soggetti svantaggiati, si fonda sull'esperienza del sapere, sulle tradizioni e sulla voglia di ricreare il patrimonio agricolo perduto.

«La natura è un dono della divina creazione offerta all'uomo per trarne sostentamento, nell'amore e nel rispetto dell'ambiente oggi tocca a noi giovani sfruttare queste potenzialità» commenta Riccardo Tomasello, amministratore unico della cooperativa sociale Bios, fondata nel 2003, che ha avviato qualche mese addietro NaturaDivina, iniziativa che si fonda su un accordo con l'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero. «Lo scopo dell'iniziativa - prosegue Tomasello - è quello di valorizzare i beni facenti parte del patrimonio ecclesiastico attraverso attività di coltivazione e promozione di prodotti agricoli al fine di costruire un sistema produttivo socialmente responsabile».

Il bene ecclesiastico affidato alla Bios è un terreno a Fondo Gelso Bianco, in contrada Jungetta, a Catania. Quattro ettari di superficie agricola, nel territorio di Librino, che era stato abbandonato.

Un progetto che nasce da un'intuizione di Riccardo Tomasello. «Il nome "NaturaDivina" germoglia da una visita ai Musei Vaticani e in par-

AREE PROTETTE

UN PATRIMONIO SOFFERENTE

La rete di aree protette dell'Ue soffre di una «grave» carenza di fondi. È quanto emerge dalla bozza di studio prodotta dalla Commissione europea sull'applicazione delle due direttive chiave salva-natura, Habitat e Uccelli, attualmente sotto esame. Secondo l'analisi, la spesa annuale necessaria sarebbe di 5,8 miliardi di euro, di cui appena il 9-19% arrivano da risorse comunitarie per la biodiversità e i finanziamenti nazionali non coprono l'intera differenza. Una carenza che impedisce all'Europa di fare progressi nella conservazione delle ricchezze naturali e di applicare come dovrebbe le sue stesse leggi.

ticolare alla Cappella Sestina, opera che visito diverse volte durante l'anno per l'impareggiabile sensazione di essere avvolti dall'amore e dalla misericordia di Dio. In una di queste visite i miei occhi sono rimasti catturati da uno degli episodi della genesi nel quale Michelangelo ritrae il primo creatore degli astri e delle piante, la natura come dono della divina creazione offerta all'uomo per trarne sostentamento, nell'amore e nel rispetto dell'ambiente».

Poi l'avvio del piano di lavoro con l'assegnazione del terreno e la semina, non prima di avere riqualificato l'area. «La scorsa estate circa una

decina di collaboratori della Bios hanno prima smosso le zolle in modo da rendere il terreno brullo fertile, e poi seminato circa 20mila ovuli di carciofo. «Abbiamo avviato una coltivazione di carciofo violetto (varietà francesina) e di carciofo spinoso Sciaresse» sottolinea l'amministratore unico di Bios, che evidenzia l'importanza in questo percorso del signor Giuseppe Bartoluccio, agricoltore dalla grande esperienza. «Il nostro "Zio Pino" - afferma affettuosamente - ci ha trasferito con umiltà la sua conoscenza, la sua esperienza, l'amore e la passione per la nostra terra e per la storia contadina. Bartoluccio ha donato questo tesoro nelle mani di alcuni giovani: Luca che ha abilmente coordinato l'iniziativa, di Sebastiano, il nostro giovane agronomo, di Enzo, Giuseppe, Antonio, Alessandro, Matteo, Giovanni e Orazio, che ho visto lavorare sotto il sole cocente e piantare manualmente gli ovuli di carciofo; è stata un'impresa titanica e l'hanno fatto con tanto entusiasmo. E oggi si trasferisce anche a mia nipote Giorgia (la prima nata nella famiglia Bios), testimonial della nostra iniziativa; e grazie anche al suo papà, mio fratello Claudio, per aver vestito graficamente il nostro progetto e mostrare il nostro sogno. Mi auguro che ci saranno altri terreni da valorizzare con la vocazione agricola e culturale».

Il progetto, infatti, non si ferma alla produzione. Il percorso della filiera deve proseguire a tal fine nei giorni scorsi è stato trovato un accordo con



Soci e lavoratori della cooperativa Bios (nella foto sopra), accanto la firma della convenzione da parte di mons. Gristina, Riccardo Tomasello ed Emanuele Zappia e l'incontro tra l'arcivescovo e alcuni soci. «La natura ha detto Tomasello - è un dono della divina creazione offerta all'uomo per trarne sostentamento, nell'amore e nel rispetto dell'ambiente oggi tocca a noi giovani sfruttare queste potenzialità»

il presidente del Maas, dottor Emanuele Zappia, per avviare iniziative e progetti per la promozione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Nella sede dell'Arcivescovado, alla presenza di mons. Salvatore Gristina, del direttore dell'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero, Diego Pistorio, del consigliere del Cda del Maas Giuseppe Guagliardi,

il presidente del Maas, Emanuele Zappia, e l'amministratore unico della cooperativa sociale Bios, Riccardo Tomasello, hanno siglato l'accordo che segna uno step importante nello sviluppo del progetto NaturaDivina. «Chiudere la filiera è basilare per il proseguo e il sostentamento dell'attività di NaturaDivina. Ringrazio di cuore il presidente Zap-

pia e il Mercato che ha sposato quest'iniziativa».

«L'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero ha dato piena fiducia sin dall'inizio alla Bios, adesso si stanno raccogliendo i frutti. La Bios ci crede e ci crediamo anche noi» commenta con soddisfazione Diego Pistorio, direttore dell'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero.

UN DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE PER LA STABILIZZAZIONE E CONTRO IL RISCHIO IDROGEOLOGICO

Cominciamo subito col dire che l'equilibrio assistenzialista creato negli anni 60 tra lo Stato e la nostra Regione non ha fatto il bene della nostra terra e dei siciliani.

Anzi, diciamo chiaramente che fu un grande errore, perché la Sicilia si trasformò in esclusivo mercato di consumo dei prodotti del nord Italia e riserva di braccia e menti per le produzioni che si svolgevano oltre lo Stretto di Messina.

Nella pratica, infatti, l'instaurarsi dell'equilibrio assistenzialista negò alla Sicilia ogni ruolo economico vero, e se non ci fossero state le assunzioni alla "forestale", o altre forme di assistenzialismo, il popolo siciliano sarebbe certamente stato protagonista di una nuova devastante emigrazione.

Solo pensando a questo forse qualche politico del nord Italia dovrebbe guardare gli operai forestali con occhi un po' diversi.

Ma la memoria, si sa, può essere anche corta, esattamente come la coperta economica di questi tempi che non riesce più a coprire le esigenze di tutti. E così oggi, in periodi di austerità europea, questi operai, che con la Forestale hanno risolto i loro problemi economici, sono finiti per essere etichettati come "fannulloni" o ancora peggio come "mangiapanne a tradimento", rischiano quest'anno di non riuscire a completare le giornate lavorative previste per legge, perché i fondi a loro disposizione sono finiti.

Ma non solo: c'è chi prevede il prossimo anno una abbattimento delle forze al lavoro del 50%. Un provvedimento che di fatto ucciderebbe un comparto, che invece è molto utile, mandando sul lastrico centinaia di famiglie.

I numeri sono impietosi: solo nell'ex Provincia di Catania questi lavoratori sono circa 6000 e di questi 2000 si trovano nel versante nord dell'Etna. E' cronaca di questi giorni l'ansia dei lavoratori che temono di non poter completare le giornate lavorative previste per legge. Ansia che si trasforma in dramma quando si pensa ai tagli del

I forestali dalla rabbia alla proposta «Il nostro lavoro un argine al dissesto»

prossimo anno.

Così la politica sta cercando di metterci una pezza e dai Comuni, dai sindaci e dai presidenti dei Consigli comunali, ovvero coloro che si trovano in trincea a diretto contatto con i lavoratori, è arrivata una proposta che appare allettante.

«Insieme ad altri 14 Comuni - afferma il presidente del Consiglio comunale di Bronte, Nino Galati - abbiamo chiesto alla Regione siciliana di stabilizzare tutti gli operai forestali, presentando un maxiemendamento alla proposta di legge di iniziativa popolare già presentata all'Ars, dove suggeriamo alcune soluzioni atte a trasformare il lavoro degli operai forestali da assistenziale a produttivo».

Per il Consiglio comunale di Bronte, infatti, oltre alla cura dei boschi, fra le tante cose, gli operai potrebbero mettere in sicurezza il territorio minacciato da rischi idrogeologici, utilizzando i fondi che la Protezione civile ha per affrontare i mitigare i danni dei dissesti. Insomma se 10 anni fa non era possibile ipotizzare il lavoro degli operai forestali fuori dai confini dell'Azienda forestale demaniale, oggi di fatto questi sarebbero costretti a sconfinare, in nome della pubblica utilità.

Ma sarà possibile? Il loro lavoro sarà realmente utile? Sarà questa la soluzione che trasformerà la loro opera da assistenziale in utile, a servizio reale della collettività? E' ovvio che per quanto riguarda la questione economica molto

dipende dalle scelte politiche, ma sull'opportunità dell'impiego di questi operai contro il dissesto idrogeologico c'è un autorevole sì.

L'ingegnere Giovanni Spampinato, dirigente responsabile del Servizio regionale di Protezione Civile per l'ex Provincia di Catania, infatti, ci dice: «In verità il territorio della nostra Provincia, a differenza di quella di Messina, non soffre di fenomeni particolarmente gravi di dissesto idrogeologico. I rischi si manifestano in occasione delle piogge intense che ormai si verificano sempre con maggiore frequenza. Pur tuttavia, per esempio, sulla collina di Vampolieri ad Aci Castello, nel Calatino, nella zona di Calatabiano (dove è stata interrotta la condotta idrica) o

sulla Ss 116 a Randazzo, sono necessari interventi per un migliore smaltimento delle acque. Esiste poi il problema della regimentazione dei canali, dei torrenti e dei fiumi. Insomma anche noi abbiamo i nostri problemi e gli operai forestali, oltre ad essere utilizzati dopo gli eventi alluvionali per la rimozione dei detriti, potrebbero essere adoperati preventivamente per il ripristino, dal punto di vista agronomo e forestale, di tutto il territorio».

Per l'ingegnere Spampinato il verbo principale è uno solo: rinaturalizzazione: «Si - continua - proprio così. Noi in Sicilia abbiamo grosse fette di territorio che rischiano di trasformarsi in frana perché abbandonate e non più curate dall'uomo. Pensate ai canali di scolo abbandonati, ai terrazzamenti senza manutenzione. Oppure pensate ai territori colpiti dagli incendi cui è necessario ridare vita. Una grossa fetta del territorio siciliano va rinaturalizzato. E chi meglio degli operai forestali, sotto la guida dell'Azienda forestale demaniale potrebbe assorbire questo compito».

In effetti basta pensare ai tanti terreni brulli della nostra amata Sicilia. Ricordiamoci che il Cnr, promotore ad Expo del convegno "Siccità, degrado nel territorio e desertificazione in Italia e nel mondo" ha lanciato un allarme: «Più di un quinto del nostro Paese è a rischio desertificazione, e il 41% di questo territorio a rischio è al Sud». E la Sicilia è al primo posto perché le aree che potrebbero essere interessate da desertificazione sono addirittura pari al 70%. Ed allora buon lavoro a tutti, purché non solo fine a se stesso, ma proficuo, funzionale, utile e soprattutto a servizio della vita del nostro pianeta.



Lavoratori forestali in catene davanti alla Prefettura di Catania. Nei giorni scorsi la vertenza ha fatto registrare momenti di grande tensione

LA SICILIA
www.lasicilia.it

Direttore responsabile
Mario Ciancio Sanfilippo

Editrice
Domenico Sanfilippo Editore SpA



In redazione:
Nino Arena
Fabio Russello

Hanno collaborato:
Pierangela Cannone
Antonio Garozzo
Laura Giannoni
Gaetano Guidotto
Lucy Gullotta
Margherita Leggio
Paolo F. Minissale
Sergio Taccone

Publicità
PK Sud srl
Sede di Catania
Corso Sicilia 37/43
95131 Catania
Centralino 095.7306311
Fax 095.321352

Giacomo Villa
095.7306336
347.3718229

Cristina Ponzo
095.7306331
333.4475360

[CIBO - AZIENDE]

MONDO
ECO BIO

Sicilia in campo nella grande distribuzione

La Abate Spa lancia "San'è" per raccogliere i frutti della natura isolana e creare una filiera corta

Optare per il biologico significa compiere una serie di scelte precise, ponderate secondo le proprie esigenze».

Salvatore Abate, amministratore delegato della "R. Abate s. p. a.", esprime il proprio sostegno a favore dell'attuale rivoluzione alimentare, sempre più rivolta al consumo di prodotti biologici.

Innanzitutto, spieghiamo cosa significhi scegliere di mangiare biologico. «In un'ottica che vede la qualità dell'alimentazione come fonte di benessere, il biologico rappresenta possibilità di scelte più sicure in termini di garanzia e genuinità dei prodotti.

Questo tipo di agricoltura e allevamento, infatti, garantiscono un ambiente più salubre per chi vive e lavora in campagna.

Attenzione, però: non è un ritorno al passato. I sistemi produttivi e le tecniche utilizzabili sono frutto di professionalità nuove e di impegno costante per ottenere prodotti sani e di qualità riducendo al minimo l'impatto sull'ambiente.

Sia durante la produzione - coltivazione o allevamento - sia durante le altre fasi di lavorazione, infatti, vengono utilizzate solo sostanze di origine naturale o minerale. Pertanto sono esclusi fertilizzanti, fitofarmaci,

diserbanti, prodotti medicinali e conservanti chimici di sintesi escludendo così l'impiego di organismi geneticamente modificati (Ogm). Una scelta che a livello ambientale si traduce in benefici di pulizia e salute.

Non solo. Gli animali destinati alla macellazione vengono allevati garantendo loro cicli di vita più naturali: spazi più ampi anche all'aperto; alimentazione secondo

il loro fabbisogno e solo con prodotti vegetali; divieto dell'uso di ormoni o stimolanti artificiali della crescita. Anche il momento della macellazione è realizzato in modo da ridurre al massimo le condizioni di stress per garantire il benessere degli animali.

L'utilizzo di sostanze organiche e il ricorso ad appropriate tecniche agricole che non sfruttano il suolo in modo intensivo, in sintesi, migliorano le condizioni del terreno così da salvaguardare la fertilità naturale secondo l'opinione diffusa che terreni sani producono frutti sani.

Ed è proprio in quest'ottica che la Abate Spa lancia "San'è" nel punto vendite A&O di via Giacomo Leopardi 88, a Catania; una superficie di oltre 100 metri quadrati dedicata a più di duemila prodotti bio.

Dal primo di ottobre il reparto è aperto al pubblico dalle 8,30 alle 24. È possibile trovare marchi assolutamente affermati come Verde&Bio, Rapunzel, Spighe&Spighe, Antico Molino Rosso, Cascina Bianca, Caffè Salomoni, BuongiornoBio, Bio Free, Semplice&Bio, Go Vegan, Sicilia Bio, Cantine e vigneti Paternò e tanti altri ancora. «San'è all'interno di A&O - dice Salvatore Abate - rappresenta il test per una politica di espansione. Gli altri punti vendita, infatti, saranno posizionati in altrettante posizioni strategiche e seguiranno la dinamica del franchising all'interno di spazi espositivi dai 150 ai 300 metri quadrati. Novità è la volontà di raccogliere i prodotti naturali siciliani all'interno di "San'è", così da creare una filiera corta che offra la possibilità ai coltivatori diretti di distribuire i propri prodotti siciliani».

Un'opportunità anche per il territorio, dunque, che trova una ragione in più per puntare su un settore in costante crescita, sia dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo, per la quota di mercato occupata.

P.C.



Nel punto vendite A&O di via Giacomo Leopardi 88, a Catania, una superficie di oltre 100 metri quadrati dedicata a più di duemila prodotti bio



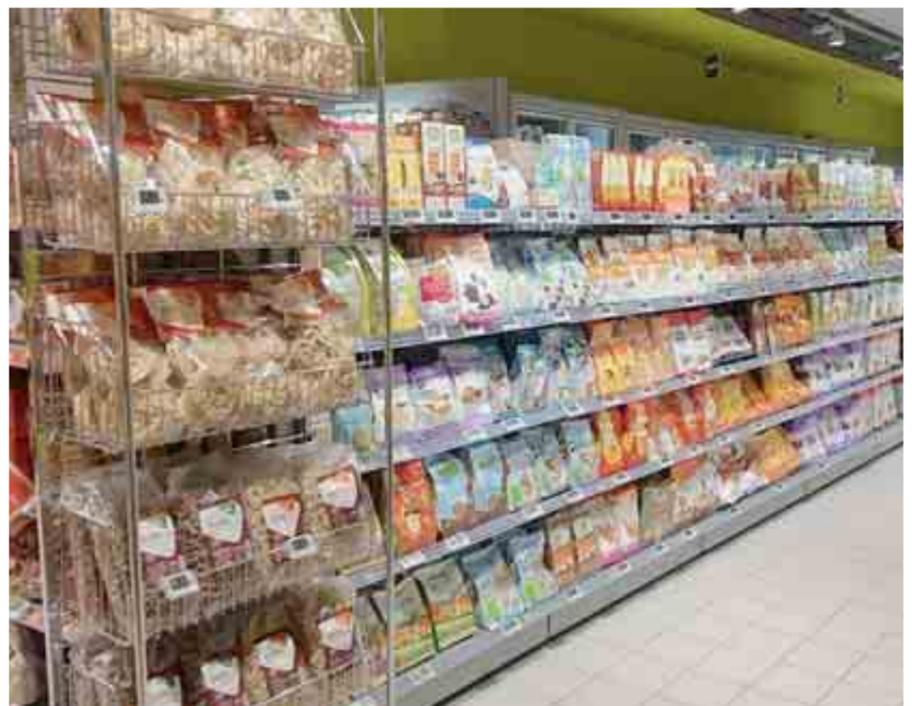
SCelta CONSAPEVOLE E SOSTENIBILE ANCHE ECONOMICAMENTE

«Optare per il biologico - spiega Salvatore Abate, amministratore delegato della "R. Abate s. p. a." - significa compiere una serie di scelte precise, ponderate secondo le proprie esigenze». Il sostegno dell'azienda all'attuale rivoluzione alimentare, sempre più rivolta al consumo di prodotti biologici, è chiara e visibile e si traduce in un'opportunità anche per il territorio, che trova una ragione in più per puntare su un settore in costante crescita, sia dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo, per la quota di mercato occupata



IMBALLAGGI SEMPRE PIÙ TECNOLOGICI E GREEN

Grandi novità in arrivo per il packaging. Le confezioni e gli imballaggi saranno sempre più prodotti di design, realizzati con tecnologie innovative e con spiccata attenzione alla sostenibilità ambientale. Una vera rivoluzione che trasformerà progressivamente la filiera produttiva e quella della distribuzione, modificando anche le abitudini del singolo consumatore. Questo tema verrà approfondito a "Marca 2016" il grande salone internazionale sui prodotti a marca del distributore, che si svolgerà il 13 e 14 gennaio 2016 a Bologna. Durante questa fiera, due saranno infatti le nuove iniziative che riguarderanno il settore del confezionamento. La prima sarà l'Adi Packaging Design Award, il premio sui prodotti più innovativi del comparto del packaging in Italia, promosso da Adi-Associazione per il disegno industriale. La seconda sarà invece il workshop Marca Tech Packaging Lab, promosso da Be-Ma Editrice sul tema dell'imballaggio eco-sostenibile. La premiazione della prima edizione dell'Adi Packaging Design Award si svolgerà mercoledì 13 gennaio nel corso della prima giornata di "Marca 2016". Una commissione di tre esperti analizzerà i prodotti esposti nell'ambito della fiera e ne selezionerà cinque tra quelli che meglio riusciranno a coniugare il packaging con l'innovazione e l'eccellenza progettuale: due prodotti riguarderanno il settore food, due il settore non-food, più un altro prodotto a discrezione della giuria. Saranno premiati non solo la materialità dell'imballaggio, ma anche gli aspetti immateriali riguardanti il processo produttivo, industriale ed estetico. Il workshop di "Marca Tech Packaging Lab" avrà luogo sempre il 13 gennaio sul tema "Le 3R degli imballaggi sostenibili: Ridurre, Riutilizzare e Riciclare". Gli interventi affronteranno i punti-chiave del ciclo di vita del cosiddetto "green packaging", a partire dalla riduzione del peso e del volume degli imballaggi e dall'utilizzo di materiali riciclabili o provenienti da fonti rinnovabili e gestite in modo sostenibile, fino all'ottimizzazione della logistica e al miglioramento della gestione dello smaltimento dei rifiuti.





[AGRICOLTURA - PROSPETTIVE E INIZIATIVE]

Controlli meno invasivi e un iter semplificato per ottenere i sostegni

Bioagricoltura. Reazioni positive al «Collegato»

Il Collegato agricolo dovrebbe ampliare e specificare meglio il capitolo sui controlli e sulle tutele delle produzioni bio, ma in linea di massima va bene.

È la posizione espressa dal mondo dell'agricoltura bio, rappresentato dalla Federazione italiana agricoltura biologica e biodinamica (Federbio), dall'Associazione italiana per agricoltura biologica (Aiab) e dall'ente italiano di accreditamento (Accredia), in un'audizione presso la Commissione Agricoltura, nell'ambito dell'esame del disegno di legge in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo, agroalimentare, della pesca e dell'acquacoltura. Nell'auspicare una rapida approvazione del provvedimento, le associazioni del comparto propongono che il Collegato agricolo possa riprendere alcune delle indicazioni contenute nella riforma comunitaria del biologico, visto che non vedrà la luce prima del 2017; il tutto, hanno precisato, tenendo sempre presente il vero obiettivo del provvedimento, ossia quello della semplificazione e sburocrazia quanto mai necessaria anche in vista dei nuovi Piani di Sviluppo Rurale (Psr). Da Bruxelles, intanto, giungono novità che vanno proprio in questa direzione. La Commissione europea, infatti, mette mano alla nuova politica agricola comune (Pac) e annuncia l'arrivo di misure di semplificazione. Si parla della possibilità per gli agricoltori di rimediare ad un errore amministrativo nella domanda di aiuti diretti e della riduzione in alcuni casi, dei controlli in azienda. L'approvazione è attesa per metà dicembre.

Nell'ambito dei controlli preliminari per gli aiuti diretti, una misura «dovrebbe consentire alle amministrazioni nazionali di identificare problemi nelle domande degli agricoltori, in modo da consentire correzioni fino a 35 giorni dopo la scadenza senza incorrere in una sanzione» ha affermato il commissario europeo all'agricoltura, Phil Hogan, al Consiglio agricolo. Un altro provvedimento annunciato da Hogan è

relativo alla riduzione dei controlli in azienda per il 2016, a determinate condizioni. «Consentirà alle amministrazioni nazionali di indirizzare i controlli in loco laddove avranno maggiore efficacia» a patto che i tassi di errore siano al di sotto del 2% e gli Stati membri abbiano aggiornato il sistema di identificazione delle parcelle agricole (Lpsis) nell'arco degli ultimi tre anni. «Sarà possibile, per alcuni piani, ridurre i controlli in loco dal 5% a solo l'1% della dimensione del campione» ha aggiunto il commissario. Un'ulteriore riduzione sarà possibile aumentando l'efficienza dei controlli, evitando di ritornare più volte nel corso dello stesso anno nella stessa azienda. Altre nuove misure riguardano gli «aiuti accoppiati» e i giovani agricoltori.

Intanto resta aperto un fronte caldo, nel mondo dell'agricoltura, quello del contrasto alle contraffazioni. «È urgente che l'Esecutivo Ue intervenga per contrastare le pratiche commerciali sleali nella filiera agroalimentare, valutando le iniziative degli Stati membri, in modo da estendere le pratiche più efficaci al resto dell'Unione, insieme a una normativa che ne garantisca l'eradicazione e offra ai produttori la certezza giudiziaria necessaria per affrontare le proprie difficoltà». Così Paolo De Castro, coordinatore per il Gruppo dei Socialisti e Democratici della Commissione Agricoltura e sviluppo rurale dell'Europarlamento commenta il recente scambio di opinioni a Bruxelles tra gli eurodeputati della ComAgri e la ministra dell'agricoltura spagnola Isabel Garcia Tejerina, sul tema delle pratiche commerciali sleali nella filiera agroalimentare. «Si è trattato di un confronto molto utile - ha spiegato De Castro - su un fenomeno che riduce notevolmente la capacità delle imprese agricole di creare rapporti commerciali remunerativi e quindi di svilupparsi e crescere». La Spagna ha messo in campo «delle soluzioni in grado di tutelare in particolar modo i soggetti più a monte della filiera agroalimentare, vale a dire agricoltori e allevatori».



Federbio, Aiab e Accredia, in un'audizione alla Camera presso la Commissione Agricoltura, nell'ambito dell'esame del disegno di legge in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo, agroalimentare, della pesca e dell'acquacoltura

OSSERVATORIO SINDACALE SULL' AGROALIMENTARE

Il sindacato agroalimentare europeo, Effat, costituisce un gruppo di lavoro sulla Politica agricola comune (Pac) 2014-2020 accogliendo la proposta di Fai, Flai, Uila e Confederia per analizzare le ricadute occupazionali della riforma in vigore dal 2014 ed elaborare proposte di modifica, in vista della revisione del 2017. Ne danno notizia il presidente aggiunto dell'Effat Ermanno Bonaldo (Fai-Cisl) con i responsabili internazionali della Flai-Cgil Pietro Ruffolo e della Uila-Uil Fabrizio De Pascale. «Vogliamo elaborare - spiegano Fai, Flai e Uila - una proposta che riporti il lavoro al centro della politica agricola e di farlo nell'ambito del sindacato europeo che dovrà portarla avanti nel confronto con le istituzioni comunitarie e i paesi membri; per questo abbiamo proposto un gruppo di lavoro aperto a tutte le organizzazioni aderenti all'Effat, che avvii un monitoraggio sull'applicazione della riforma nei diversi paesi e sulle buone pratiche legislative e contrattuali in materia di contrasto al lavoro irregolare e di promozione della buona occupazione in agricoltura».

L'ESPERTO IN SICUREZZA ALIMENTARE

«Produttori, esercenti e consumatori stiano attenti alle trappole»

Non tutto ciò che è «naturale è innocuo o salutare». Il monito arriva da Luciano Atzori, segretario dell'Ordine nazionale dei biologi ed esperto in sicurezza degli alimenti, che fa il punto sulle «trappole» dei finti prodotti «naturali, che in realtà hanno effetti nocivi sulla salute umana e per l'ambiente. A partire proprio dalla matrina.

«Sempre più persone - nota l'esperto - si avvicinano ai prodotti bio o naturali, senza però conoscerli davvero. Il concetto di naturale - dice l'esperto - sotto qualunque forma, soprattutto se legato agli alimenti, evoca un senso di sicurezza in quanto viene erroneamente scambiato per sinonimo di termini quali genuino, sano, sicuro, ecc. Questo accade non solo tra i consumatori, ma anche tra gli agricoltori che occasionalmente, se non adeguatamente informati e formati, cadono nella trappola di avidi e disonesti commercianti i quali propinano loro dei prodotti non di sintesi che di solito hanno effetti nocivi per l'ambiente, per l'uomo e per gli animali».

L'esperto ricorda la segnalazione di FederBio che nel 2014 ha portato al sequestro di oltre 10mila kg di prodotti nocivi a Cagliari e altri 25 mila kg in Puglia: «In teoria fertilizzanti, in realtà contenenti matrina, una sostanza neurotossica quanto i più dannosi fitofarmaci, non commercializzabile in Italia. La complessa operazione congiunta, battezzata Mela stregata», ha potuto appurare che i prodotti sequestrati (provenienti soprattutto dalla Cina e dall'India) erano destinati - dice Atzori - principalmente all'agricoltura biologica e sarebbero stati smerciati come corroboranti o fertilizzanti organici in molte regioni dell'Italia. In questa operazione è stato evidenziato che in tutto il territorio sono stati commercializzati 94 tonnellate di prodotti destinati all'agricoltura (soprattutto di tipo biologica) contenenti matrina».

Di che si tratta? «Nota anche come Matrene, Matrimum, Matrines, Vegard o Sophocarpidine è una sostanza naturale (precisamente un alcaloide) largamente diffusa in Oriente, soprattutto in Cina e in India - spiega l'esperto - che si estrae con tecniche naturali dalle radici della specie Sophora Flavescens (Ku Shen, leguminosa diffusa principalmente in Cina). Visto il metodo di produzione naturale questo alcaloide può essere facilmente falsificabile e quindi spacciabile come fertilizzante bio».

In realtà «è un potente agro-farmaco, senza alcun potere concimante o ammendante. Possiede un'azione neurotossica che gli permette di inibire l'attività della colinesterasi, provocando sindrome da avvelenamento con tremori, scoordinamento dei movimenti, scarso equilibrio, disturbi intestinali e anche la morte. Oltre a questi sintomi acuti - conclude Atzori - composti neurotossici come la matrina possono determinare fenomeni di bio-accumulo nei tessuti lipidici provocando nel tempo manifestazioni di tossicità cronica».



IL DOTT. UMBERTO BONANNO PREMIATO ALL'EXPO PER «TU COME STAI?»

IL PROGETTO DI RICERCA E ATTIVITÀ EDUCATIVA «TU COME STAI? IMPARIAMO A STAR BENE»

Il benessere diventa un'arte da mettere in mostra

«Tu come stai? Impariamo a star bene» è un progetto di ricerca e azione educativa patrocinato dal Comune di Catania, promosso dall'Ass. Culturale Informativa e realizzato da due aziende siciliane Blabs (www.blabs.it) e 3D Vision (www.3d-vision.it). Il suo obiettivo principale è l'educazione al benessere psico-fisico, alla salute e a una corretta alimentazione tramite la valorizzazione artistica del corpo e delle sue espressioni. «Tu come stai?» è anche uno spazio di osservazione e interazione: il progetto che mira alla promozione di iniziative culturali, artistiche e ricreative è aperto a tutti, in particolare alle scuole, alle famiglie e alle associazioni.

Si articola in 3 iniziative: «CortInSalute», un concorso video a scopo didattico-educativo rivolto alle scuole che offre la possibilità ai giovani di lavorare su temi importanti trasformandosi in attori e registi; «ImmagineCorpo», concorso fotografico gratuito e aperto a fotografi e professionisti; «Esploriamo il corpo umano», una mostra multimediale e interattiva allestita

dal '11 al 24 aprile 2016 al Palazzo della Cultura di Catania con un ricco calendario di conferenze, seminari e workshop.

Un itinerario didattico volto ad approfondire le diverse parti del corpo attraverso la riproduzione degli organi e degli apparati con video divulgativi, laboratori ludico-creativi e sensoriali. Il visitatore sarà coinvolto in un viaggio multimediale formativo ed emozionante. Grazie alla rilevanza dei temi trattati, «Tu Come Stai?» è stato inserito tra le eccellenze di Expo Milano e premiato tra 27 iniziative con la menzione speciale «Share Economy» per aver saputo coinvolgere i mondi aziendale, istituzionale e associativo.

L'importante riconoscimento ricevuto, l'ampio utilizzo di social network e portali web garantiranno al progetto e alle iniziative ad esso legate la vicinanza delle nuove generazioni ed una visibilità senza precedenti. Umberto Bonanno di Blabs, Angela Caputo e Patrizia Strino di 3D Vision, assicurano che intensificheranno gli sforzi per raggiungere l'ambizioso obiettivo: pro-

muovere «Tu come stai?» in tutta Italia e farne una mostra itinerante. Il progetto, infatti, ha già riscosso grande interesse ottenendo il sostegno delle istituzioni e di numerose associazioni e aziende che parteciperanno in qualità di partner istituzionali e tecnici: l'assessore alla Scuola, dott. ssa Scialfa Chinnici con l'ufficio prevenzione ed educazione alla salute, dott. ssa Matalone; «Sulla Luna» azienda specializzata nel video mapping e motiongraphic; «Coop Sicilia», con i laboratori sull'educazione al consumo consapevole. L'associazione Informativa offre l'opportunità di far parte del progetto alle aziende e alle associazioni interessate a intraprendere iniziative di social marketing legate ai temi trattati. Pertanto siamo aperti alla collaborazione con chi volesse sposare l'iniziativa facendone parte tramite un lavoro di rete. Per info visitare il sito www.tucomestai.net o scrivere a staff@tucomestai.net. Le iscrizioni ai concorsi si chiuderanno il 31 dicembre 2015.

P. C.

CONCORSO FOTOGRAFICO A PARTECIPAZIONE GRATUITA

Le opere dovranno ispirarsi ai seguenti temi:

- LA NASCITA
- I MUSCOLI
- IL CUORE
- I 5 SENSI

Rivolto ad amatori e professionisti

IMPARIAMO A STAR BENE

ISCRIVITI AI CONCORSI

www.tucomestai.net

VIDEO CONTEST A PARTECIPAZIONE GRATUITA

Le opere dovranno ispirarsi ai seguenti temi:

- CIBO È VITA
- L'IGIENE PRIMA DI TUTTO
- SPORT È SALUTE
- DIPENDE DA ME

Rivolto a scuole primarie e secondarie

Le opere verranno esposte e premiate durante la mostra «Esploriamo il corpo umano» che si terrà presso il Palazzo della Cultura di Catania dall' 11 al 24 Aprile 2016

[AGRICOLTURA - QUESTIONI APERTE]

MONDO
ECO BIO

Limoni, arance e mandarini perdono terreno

Si contraggono le aree destinate agli alberi da frutto: in 15 anni i limoneti si sono ridotti del 50% e gli aranceti del 31%

Addio al frutteto italiano che si è ridotto di un terzo (-33 per cento) negli ultimi quindici anni con la scomparsa di oltre 140mila ettari di piante di mele, pere, pesche, arance, albicocche e altri frutti, che rischiano di far perdere all'Italia il primato europeo nella produzione di una delle componenti base della dieta mediterranea.

È l'allarme lanciato dalla Coldiretti in occasione della "Giornata Nazionale degli Alberi" che si è festeggiata ieri e quest'anno ha avuto per tema "L'albero padre del cibo: verso una alimentazione sostenibile".

La superficie coltivata a frutta in Italia è passata da 426mila ettari a 286mila, con un crollo netto del 33 per cento in 15 anni, secondo le elaborazioni Coldiretti sui dati Istat sulle coltivazioni legnose agrarie pubblicati nel 2015.

A determinare la scomparsa delle piante da frutto è stato il crollo dei prezzi pagati agli agricoltori che non riescono più a coprire neanche i costi di produzione. Il taglio maggiore, sottolinea la Coldiretti, ha interessato i limoni, con la superficie dimezzata (-50 per cento), seguiti dalle pere (-41 per cento), pesche e nettarine (-39 per cento), arance (-31 per cento), mele (-27 per cento), clementine e mandarini (-18 per cento).

Complessivamente la superficie italiana investita a ortofrutta supera appena un milione di ettari, l'8% della superficie agricola utilizzata a livello nazionale e produce il 26 per cento della produzione agricola italiana. La produzione ortofrutticola italiana oscilla mediamente attorno ai 23 milioni di tonnellate, di cui il 46 per cento in volume di ortaggi in piena aria il 29 per cento di frutta, il 12 per cento di agrumi, il 7 per cento di ortaggi in serra, il 6 per cento di patate, lo 0,5 per cento di leguminose.

«Il disboscamento delle campagne italiane è il risultato - spiega la Coldiretti - di una vera invasione di frutta straniera con le importazioni che negli ultimi 15 anni sono aumentate del 37 per cento ed hanno quasi raggiunto i 2,1 miliardi di chili ma anche di una progressiva riduzione dei consumi da parte delle famiglie».

«Un trend drammatico che ha effetti pesanti sul piano economico e occupazionale per le imprese agricole, ma anche dal punto di vista ambientale e per la salute dei consumatori» afferma il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo, nel sottolineare che «occorre intervenire per promuovere i consumi sul mercato interno e per sostenere le esportazioni, che in quantità sono rimaste pressoché le stesse di quindici anni fa».

«Ci sono infatti segnali positivi di ripresa dell'economia che - sottolinea ancora Moncalvo - non vanno sottovalutati, come l'inversione di tendenza nei consumi di frutta in Italia che non si registrava dall'inizio della crisi, mentre opportunità possono venire anche dall'estero per il tasso di cambio favorevole».

A determinare la scomparsa è stato il crollo dei prezzi pagati agli agricoltori che non riescono più a coprire neanche i costi di produzione. Al taglio interessate anche pere (-41%), pesche e nettarine (-39%), mele (-27%), clementine e mandarini (-18%)

A preoccupare è il blocco delle esportazioni dei prodotti ortofrutticoli dell'Unione Europea verso la Russia a causa dell'embargo in vigore dal 7 agosto 2014 e recentemente prorogato al 6 agosto 2016, che porta a perdite dirette e indirette al settore ortofrutticolo nazionale.

«Serve - conclude la Coldiretti - anche rimuovere gli ostacoli strutturali che determinano uno svantaggio competitivo per le nostre imprese, con regole armonizzate sulle importazioni dall'estero dove spesso vengono utilizzati prodotti chimici vietati in Italia, controlli qualitativi più stringenti anche sulla reale provenienza della frutta in vendita, senza dimenticare i costi aggiuntivi dovuti dall'arretratezza del sistema di trasporti».

BIODIVERSITA'

Approvata la legge di tutela

È stato approvato in via definitiva dalla Camera il provvedimento sulla tutela della biodiversità. «L'approvazione all'unanimità della legge - ha dichiarato il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina - conferma l'importanza cruciale dell'agricoltura per un Paese come il nostro, che vanta un patrimonio unico per biodiversità che dobbiamo salvaguardare e promuovere in tutta la sua specificità. La norma sottolinea il ruolo primario e insostituibile dei nostri agricoltori nel presidiare e conservare il territorio. Una funzione che trova nella bellezza dei nostri paesaggi, plasmati negli anni dall'attività agricola, una testimonianza concreta e immediata con ricadute positive anche sul turismo. Un altro traguardo importante raggiunto nell'anno di Expo». «Con questa legge dotiamo il settore di strumenti efficaci e concreti - ha commentato il viceministro Andrea Olivero - non solo per la tutela della biodiversità, ma per la valorizzazione della ricchezza agricola riconoscendo all'agricoltore il ruolo di custode di questo inestimabile patrimonio». La legge prevede l'istituzione di un Sistema nazionale della biodiversità agraria e alimentare con 4 strumenti operativi: Anagrafe della biodiversità, dove saranno indicate le risorse genetiche a rischio di estinzione. Comitato permanente, che garantirà il coordinamento delle azioni tra i diversi livelli di governo; Rete nazionale, che si occuperà di preservare le risorse genetiche locali; Portale nazionale, composto da un sistema di banche dati contenenti le risorse genetiche presenti su tutto il territorio italiano. Inoltre, l'avvio di un Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo; Istituzione di un Fondo di tutela per sostenere le azioni degli agricoltori e degli allevatori. Nel piano triennale di attività del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (Crea) interventi per la ricerca sulla biodiversità agraria e alimentare, sulle tecniche necessarie per favorirla, tutelarla e svilupparla.



Complessivamente la superficie italiana investita a ortofrutta supera appena un milione di ettari, l'8% della superficie agricola utilizzata a livello nazionale e produce il 26 per cento della produzione agricola italiana. «Il disboscamento delle campagne italiane è il risultato - spiega Coldiretti - di una vera invasione di frutta straniera con le importazioni che negli ultimi 15 anni sono aumentate del 37% e hanno quasi raggiunto i 2,1 miliardi di chili ma anche di una progressiva riduzione dei consumi delle famiglie»

NELL'AREA JONICO-ETNEA CONVERSIONE DELLE COLTURE E DIVERSIFICAZIONE DEL PATRIMONIO ARBOREO

Melograni in campo pure al bar

ANTONIO GAROZZO

Un frutto che presenta tante proprietà salutistiche e sul quale gli agricoltori iniziano a puntare con convinzione: parliamo del melograno che già da qualche anno si va diffondendo nell'areale acese e nella zona jonico-etnea, rappresentando un utile sistema a differenziare il reddito nelle colture agrumicole.

«Sono numerosi gli agricoltori - conferma l'agronomo Alfio Battiato - che hanno deciso di investire su questa coltura che, tra l'altro, si adatta bene nel nostro comprensorio dove riscuote notevole successo l'autoctona cultivar

di melograno "Dente di Cavallo". Quest'anno un melograneto di appena quattro anni allevato con le forme obbligate ha prodotto in media 50 kg di frutti per pianta».

Battiato - che ha creduto fermamente in questa coltura sin dal 2012, consigliandola agli agricoltori per diversificare il patrimonio arboreo - fa notare come «visto le sue eccellenti proprietà salutistiche, il succo viene sempre più utilizzato come prodotto fresco nei bar e nei chioschi di Acireale e delle altre Acì anche come condimento in diverse pietanze italiane». E in effetti non è più difficile trovare il prodotto in diversi bar e chioschi della zona.

«Questo prezioso succo - continua Battiato - dovrebbe far parte della nostra alimentazione quotidiana come nei paesi asiatici dove l'incidenza di diverse patologie, in particolare alla prostata è notevolmente ridotta».

Quindi i consigli dell'esperto: «E' di notevole importanza la concimazione in fioritura con carbonato di calcio, la potatura, l'inclinazione dei polloni apicali, nelle forme obbligate ai fili di zinco, i turni di irrigazione e i trattamenti per gli afidi e per l'alternaria».

Soffermandosi, poi, sulla non brillantezza della buccia della cultivar "Dente di Cavallo", «questo non deve ingannare, non presentandosi di un color

rosso acceso - afferma Battiato - perché ha un succo di prelibata dolcezza».

«Il nostro auspicio - conclude l'agronomo acese - è che la coltura del melograno, già in notevole espansione in Sicilia e nell'Italia meridionale, acquisisca la giusta commerciabilità come prodotto fresco e un notevole incremento del succo a livello industriale, per competere con i Paesi stranieri, onde evitare una crisi di mercato di un frutto fonte di energia e salute».

Diverse le varietà dolci presenti in Italia: Alappia, Dente di Cavallo, Melograno Dolce, Neirana, Profeta Partanna, Racalmuto, Ragana e Selinunte.

ANTONIO GAROZZO



UNA PIANTA DI MELOGRANO

GIUSEPPE RUSSO SRL
ZAFFERANA ETNEA

Farine e prodotti per la panificazione

Da oltre 50 anni presenti sul mercato siciliano

esclusivista di vari tipi di farine biologiche - senza glutine e farine prodotte con grani antichi macinati a pietra varietà Tumminia

Via A. De Gasperi, 60 Zafferana Etnea (CT)
Tel. 095 7081160 www.farinegiusepperusso.com

Super Fruit
Delizia - Bontà - Natura

INGROSSO & DETTAGLIO
ORTOFRUTTA - PIANTE - FIORI

SERVIZIO PER LA RISTORAZIONE HORECA
CONSEGNA A DOMICILIO

SUPER FRUIT snc - VIA ROSSO DI S. SECONDO, 26 - S. M. LA STELLA (dir. Lavinaio)
CT - TEL. 095/7893196 - www.superfruitsnc.it



[VITICOLTURA - AZIENDE]

Una vendemmia sostenibile per un vino di qualità che carezza terra e palati

Cantine Nicosia. Nel bio le nozze tra innovazione e tradizione

PIERANGELA CANNONE

Vendemmia e sostenibilità sono un binomio perfetto. La raccolta "green", infatti, si traduce in buone pratiche adottate per ridurre l'impatto ambientale della produzione enologica: dall'utilizzo di concimi organici derivanti dal riciclo di residui produttivi all'abbattimento nell'uso dei prodotti chimici nei vigneti, dal packaging sostenibile alla corretta gestione dei rifiuti. Anche nel mondo del vino, qualità coincide sempre più con sostenibilità, intesa come razionalizzazione delle risorse, mantenimento della biodiversità e continuo miglioramento nei livelli di sicurezza alimentare.

A favorire tale evoluzione anche un cambiamento del modus operandi in viticoltura: un virtuoso connubio di viticoltura di precisione e agricoltura biologica che, da tempo, è diventata realtà per una delle più antiche case vinicole etnee, Cantine Nicosia. L'azienda di Trecastagni, che dimostra di saper cogliere le sfide dell'innovazione senza rinnegare la tradizione, è da diversi anni tra le cantine siciliane capofila del progetto Magis, il più avanzato protocollo per la sostenibilità della produzione del vino nel nostro paese. Con il coinvolgimento di produttori e comunità scientifica, il protocollo punta alla limitazione dell'uso di fertilizzanti e agrofarmaci e al miglioramento della tracciabilità tramite le più moderne tecniche di gestione dei vigneti, come il monitoraggio satellitare. A tutto questo, nel 2014, si è aggiunto il conseguimento della certificazione biologica

di cantina e vigneti.

Non stupisce, quindi, che siano firmati Nicosia i primi vini biologici siciliani ad aver ottenuto la certificazione "Bio Vegan" di ICEA che in Italia ancora solo poche etichette possono vantare. Presentati in primavera al Vinitaly di Verona, sono stati recentemente selezionati dall'esclusivo Merano Wine Festival per rappresentare la Sicilia al salone "Bio&Dynamica", tenutosi lo scorso 6 novembre.



GRAZIANO E FRANCESCO NICOSIA

Un rosso da uve Nero d'Avola e un bianco da uve Grillo, vini in purezza prodotti rispettando le qualità intrinseche delle uve, coltivate e vinificate nel rispetto del rigido protocollo ICEA, così da poter essere destinati anche ai sempre più numerosi consumatori che scelgono un'alimentazione vegana.

«Biologici e vegani - dice il giovane Graziano Nicosia, quinta generazione alla guida dell'azienda di famiglia assieme al fratello Francesco e al padre Carmelo - con questi due nuovi vini arricchiamo la nostra gamma, confermando così da un lato la vocazione di azienda dinamica e attenta ai bisogni del consumatore e alle più interes-

ti tendenze del mercato, dall'altro la nostra scelta di puntare sulla tutela dell'ambiente e del territorio».

Signor Nicosia, a chi sono indirizzati questi vini?

«A chi segue uno stile di vita sano e naturale e più in generale a tutti gli amanti del vino che hanno particolarmente a cuore il rispetto dell'ambiente e della bio-diversità. Si tratta di vini che possono essere apprezzati, comunque, dal più ampio pubblico dei consumatori, tra i quali è ormai largamente diffusa una percezione positiva del biologico come valore aggiunto rispetto al prodotto tradizionale. Ma soprattutto sono ottimi anche per chi è alla ricerca di un'espressione autentica del Nero d'Avola e del Grillo, due tra i più amati vitigni autoctoni siciliani».

Perché scegliere il biologico?

Per l'estrema naturalezza con la quale è prodotto. Un vino per essere definito e certificato come biologico deve essere prodotto esclusivamente da uve allevate in regime di agricoltura biologica che vieta l'utilizzo di qualsiasi prodotto organico di sintesi, consentendo solo l'impiego di prodotti di contatto. Nei nostri terreni di contrada Monte Gorna - sull'Etna - e di Vittoria - nel ragusano, impieghiamo solo il rame contro la peronospora e lo zolfo contro l'oidio, insieme alle cosiddette biotecnologie, come ad esempio le trappole per insetti a base di feromone sessuale. Non solo le uve, ma anche tutti i prodotti utilizzati per la loro coltivazione devono provenire da agricoltura biologica. Si tratta, quindi, di un indotto che si autoalimenta con effetti positivi in termini di sostenibilità ambientale



delle produzioni. Ad esempio in vigna utilizziamo solo concimazione organica da agricoltura bio».

E per quanto riguarda le lavorazioni in cantina, quali sono le regole da rispettare?

«per produrre vini biologici, oggi, vi sono precise norme da rispettare anche in cantina, come prevede il regolamento n. 203 della Commissione europea del 2012 che ha fatto finalmente chiarezza in materia. In riferimento alla vinificazione, a mio avviso, l'elemento più interessante per il consumatore è che la quantità di solfiti utilizzati si riducono considerevolmente rispetto a quelli impiegati nei vini tradizionali. A questo proposito, ci piace sottolineare come l'azienda sia da tempo impegnata nella ricerca e sperimentazione sul vino senza solfiti aggiunti, come dimostra la nostra partecipazione al progetto "Innovazione di processo e di

prodotto nella filiera vitivinicola siciliana", promosso dall'Istituto regionale vini e oli di Sicilia (Irvo), sulla produzione di vini a basso contenuto di alcool e solfiti e di vini rossi da invecchiamento. Allo sviluppo di questo importante progetto di ricerca abbiamo destinato una parte del nostro ampio vigneto di Vittoria, lo stesso da cui provengono le uve dei nostri primi bio-vegan».

Cosa contraddistingue, invece, la variante vegana?

«Alla base c'è sempre una produzione biologica, ma vi sono ulteriori vincoli e passaggi da rispettare nel corso dell'intera filiera produttiva: un vino per essere definito e certificato come bio-vegan deve essere, innanzitutto, il frutto di un processo di lavorazione nel quale non siano state utilizzate né sostanze di origine animale né derivati, sostanze ammesse, invece, nella pro-

duzione del vino tradizionale così come nel vino biologico non vegano. Noi abbiamo scelto, comunque, di non fare mai uso di albumina e ceseina, derivati di origine animale che sono anche allergeni, neppure nei nostri vini privi di tale certificazione. Sono invece ammesse le sostanze di origine minerale e vegetale. Ma non basta. Vi sono anche precise limitazioni nella filtrazione del vino, per cui è vietato l'uso di filtri "a farina", giacché le farine comunemente utilizzate contengono tracce di fossili di origine animale. Disponendo di filtri di ultima generazione che non necessitano dell'uso di farine, riusciamo a soddisfare anche questo requisito. Infine, i vini biovegan, come i biologici, devono essere vinificati e affinati in serbatoi a loro dedicati e devono essere preservati durante l'intero processo produttivo da qualsiasi rischio di contaminazione con i vini tradizionali».

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Doc, un miliardo di contrassegni

Attualmente noi distribuiamo un miliardo di contrassegni a denominazione d'origine; il 60% è relativo a vini Doc che sono facoltativi. Ciononostante dal 2009 a oggi si è sestuplicato il numero di richieste su base volontaria di contrassegni che evidentemente vengono identificati come una possibilità importante anche dai produttori».

Lo ha precisato l'amministratore delegato dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato Paolo Aielli, nel corso dell'audizione di mercoledì scorso, alla commissione Agricoltura della Camera dei Deputati.

L'obiettivo del Poligrafico, ha sottolineato Aielli, «è tutelare la fede pubblica, siamo una sorta di timbro di Stato, garantendo identità e autenticità di informazione, anche in ottica di anticorruzione. Il nostro modello di attività si basa essenzialmente su un concetto di sicurezza che è sia fisica sia digitale. Si tratta del medesimo principio che noi applichiamo anche ai documenti di identificazione. La nuova carta d'identità elettronica - come del resto il passaporto - si basa proprio su questo

principio, che è il livello di sicurezza attualmente raggiunto in Europa». Il costo attuale unitario per ciascun contrassegno è di circa 9 millesimi, quindi meno di un centesimo di euro. «Include tutto - ha precisato infine Aielli - il sistema di gestione e quello informatico digitale di autenticazione e tracciatura che c'è alle spalle. Lo abbiamo spiegato anche ai Consorzi di tutela e durante un incontro, nonostante questo basso livello di costo, abbiamo proposto loro una progressiva riduzione del costo in funzione dei quantitativi. Si tratta di un passaggio già concordato con alcuni operatori e siamo disponibili ad applicarlo su larga scala, già d'accordo con la Commissione prezzi del Mef» annuncia infine l'ad del Poligrafico.

Il traffico di falsi vini d'eccellenza sostituiti con prodotti anonimi di scarsa qualità, del resto è una delle frodi più diffuse in campo alimentare.

Un trattamento illegale è ad esempio l'uso di bromoacetati sia nel vino che nella birra a scopo antifermentativo, e di cui si perdono le tracce dopo qualche giorno. L'etichetta rappresenta il primo elemento utile per capire.



ORGANIC WINES
BIOLOGICO
VEGAN
NERO D'AVOLA
GRILLO
SOSTENIBILITÀ
SICILIA
VITICOLTURA
CANTINE NICOSIA
NOVITA' BIO VEGAN
Azienda certificata con i più alti standard internazionali di qualità e sicurezza alimentare

IL RUOLO DELL'ASSAGGIATORE

Criteri più ampi per la valutazione

Un mercato in continua evoluzione, che detta cambiamenti anche nello stile di vita e nell'approccio al consumo. Una trasformazione delle abitudini del consumatore che oggi rende necessaria una profonda trasformazione della figura dell'assaggiatore di vino, anche alla luce delle nuove richieste del mercato. Per rispondere a questa esigenza, si è tenuto, a San Quirico d'Orcia (Siena), il congresso scientifico Onav (Organizzazione nazionale assaggiatori di vino), su «Obiettivi della valutazione dei vini», argomento di rilievo per tutti gli assaggiatori.

Cipire i fattori che guidano alla scelta e come la percezione del gusto interviene nella valutazione sono le basi per chi si fa portavoce dell'arte della degustazione. Il congresso ha riunito nomi prestigiosi del settore enologico che attraverso i loro interventi hanno dato una nuova lettura della valutazione del vino. Il presidente Onav, Vito Intini, che ha posto l'accento sui nuovi approcci al consumo. Negli ultimi anni si è infatti registrato un generale calo dei consumi nei Paesi con consumo tradizionale, specialmente in Italia (-0,4% anno), Spagna (-0,25% anno) e Cile (-, 15% anno). In Francia il calo è minore (-0,2% anno) per la semplificazione, la promozione e la conoscenza del prodotto, ma anche in questo caso il dato rimane negativo. Un'osservazione attenta e accurata del mercato e delle sue aspettative si rende dunque necessaria per comprendere quali sono gli aspetti fondamentali che un degustatore deve tenere in considerazione nella valutazione di un prodotto. Da questa analisi è, quindi, emerso che gli aspetti più importanti per il consumatore sono: rapporto qualità prezzo; naturalità; legame al territorio; gusto equilibrato e armonico; adattabilità al cibo. Tutti aspetti che i degustatori dovranno tenere ben presenti nei loro futuri giudizi.

Il degustatore deve perciò conoscere vitigni, tecnologie, zone viticole, storia della vite e del vino e usare le proprie competenze per divulgare uno stile di vita in cui l'assaggio diventa uno strumento di attenzione verso i gesti quotidiani ed un modo per affinare la capacità di scelta. Deve quindi sviluppare un lessico completo e oggettivo, ricco di accostamenti che aiutino la memorizzazione, addestrandosi con curiosità e misurando frequentemente le proprie capacità.



[ECCELLENZE - NUOVI APPROCCI]

MONDO
ECO BIO

La Sicilia vuole diventare una «Expo permanente» nel cuore del Mediterraneo

Numeri e idee nell'eredità della grande esposizione milanese

PAOLO F. MINISSALE

Dobbiamo lavorare per trasformare la Sicilia in una grande Expo del Mediterraneo, una grande vetrina che, anche attraverso un buon utilizzo delle risorse comunitarie, sia in grado di creare occasioni per esporre e pubblicizzare al meglio i nostri tanti prodotti d'eccellenza». A dirlo è stato l'assessore regionale Antonello Cracolici. Prima ancora dell'intervento dell'assessore Cracolici era stato il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina ad aprire la strada verso una prospettiva del genere quando, nei giorni conclusivi dell'Expo aveva espresso la volontà di rendere permanente il Cluster, per sviluppare coesione, collaborazione e integrazione.

Un'occasione da cogliere al volo anche perché «l'agricoltura - come ha aggiunto lo stesso Cracolici nei giorni scorsi da Vittoria - è il nostro petrolio: non basta estrarlo, bisogna raffinarlo. Lo stesso vale per i prodotti agroalimentari: dobbiamo creare raffinerie, perché spesso non basta disporre di prodotti di eccellenza se poi non si è in grado di trasformarli, renderli commercializzabili, attrattivi, facilmente esportabili. Bisogna puntare sulle filiere - conclude Cracolici - per sostenere i produttori agricoli e, dunque, la Sicilia».

Un deciso passo avanti verso questo tentativo di trasformazione della Sicilia in piattaforma espositiva delle proprie eccellenze è stato compiuto dalla regione con la partecipazione all'Expo chiuso tre settimane fa, nel quale la Regione ha animato il Cluster Bio-Me-

diterraneo.

Regina del Cluster è stata la dieta mediterranea, Patrimonio Unesco dal 2010. Gli spazi espositivi regionali hanno accolto oltre 350 aziende, un centinaio di Comuni grandi e piccoli e fatto registrare 2,5 milioni di visitatori. Tra loro anche il presidente del Senato, Piero Grasso licatese doc: «Qui mi sento come a casa - ha detto - cannolo, cassata, anelletti al forno e pasta con le sarde, la Sicilia è cultura e gastronomia. Questo spazio condiviso da più culture è simbolo di armonia e integrazione». Numeri importanti, quelli del Cluster, sotto il profilo della valorizzazione e promozione delle eccellenze di territori, aziende e prodotti. Un patrimonio di conoscenze e talento messo a disposizione di 500 mila persone che hanno apprezzato colori, odori e sapori dell'isola-continente. Il Cluster, per restare ai numeri, ha ricavato 2,5 milioni di euro e sono stati 154 mila i biglietti emessi.

Erano tre gli obiettivi che la Sicilia si era posta dalla sua partecipazione a Expo: promuovere l'identità agricola, marinara e alimentare, favorire l'integrazione mediterranea e contribuire all'innovazione geopolitica. Il terzo obiettivo è stato raggiunto attraverso la sottoscrizione di tutti i Paesi aderenti al Cluster, della Carta del Bio Mediterraneo centrata su tre grandi temi: dieta mediterranea, paesaggio rurale e pesca artigianale, da affrontare in spirito cooperativo. In occasione dell'Expo milanese è stata compiuta un'importante operazione di «allargamento» del Mediterraneo sulla dieta mediterranea, con la sottoscrizione del Piano di Azio-



ne della dieta mediterranea tra i Paesi aderenti alla stessa e riconosciuti dall'Unesco.

Questa prospettiva internazionale ha incontrato l'apprezzamento anche dal presidente della Regione Rosario Crocetta: «L'investimento fatto ritornerà in termini d'immagine - ha affermato - si è raggiunto un grande risultato, si sta consolidando sempre più il ruolo della Sicilia come ponte economico, sociale e culturale nel Mediterraneo. Considerata oggi, come nel passato, una porta per il Sud del Mondo, ma anche una porta per l'Europa, la Sicilia ha



INTESA AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA-CONFAGRICOLTURA

L'agricoltura quale strumento per il riscatto e il reinserimento sociale. È questa l'idea alla base del protocollo d'intesa, firmato a Palermo, tra il Dipartimento regionale dell'Amministrazione penitenziaria e la Confagricoltura Sicilia. «L'Amministrazione penitenziaria - ha evidenziato il provveditore regionale del Dap, Maurizio Veneziano - ha tra le sue finalità quella del reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti. La partecipazione a corsi di formazione per la gestione delle colonie agricole e dei tenimenti di pertinenza degli istituti penitenziari ha dimostrato, nel corso di precedenti esperienze, la validità di questi percorsi didattici e formativi. Con la firma dell'intesa - ha concluso il provveditore Veneziano - intendiamo dotare le nostre strutture provinciali di un nuovo strumento per la valorizzazione, anche economica, delle superfici agricole gestite direttamente dagli istituti penitenziari».

Il protocollo, tra le varie iniziative perseguibili, prevede anche la possibilità di riservare parte delle produzioni ottenute agli stessi detenuti e al personale impegnato nella sorveglianza.

«Siamo molto soddisfatti - ha commentato il presidente della Confagricoltura siciliana, Ettore Pottino - perché con questo accordo emerge con chiarezza la funzione sociale che il settore primario è in grado di svolgere. Peccato che sotto l'aspetto economico l'agricoltura continua a essere mortificata, come sta avvenendo con il prezzo del latte o l'olio extra vergine d'oliva».

LA LEZIONE DELLE API TRA IL PASSATO E IL FUTURO

I «cacciatori» di miele cedono il passo allo sciame-robot

L'alleanza tra uomo e ape è antica quanto l'agricoltura: 9.000 anni fa i primi coltivatori del Neolitico avevano già iniziato a sfruttare la cera e il miele prodotti da questi insetti simbolo di operosità. Lo hanno scoperto i ricercatori dell'Università di Bristol, analizzando i residui organici presenti su migliaia di cocci emersi da 150 scavi archeologici in Europa e lungo le coste del Mediterraneo: i risultati dello studio, pubblicati su Nature, dimostrano che le tracce più antiche - trovate in Turchia - risalgono al VII millennio avanti Cristo. «Il motivo principale per cui sfruttare le api doveva essere il miele, un dolcificante piuttosto raro per gli uomini preistorici», spiega la coordinatrice dello studio, Melanie Rofet-Salque. «Tuttavia - aggiunge la ricercatrice - anche la cera poteva essere usata per motivi rituali, cosmetici, medicinali o tecno-

logici, ad esempio per rendere impermeabile il vasellame di ceramica».

Che miele e cera d'api fossero apprezzati nell'antichità lo si era già capito osservando gli affreschi delle piramidi egizie, che rappresentano scene legate all'apicoltura, così come alcuni dipinti preistorici che ritraggono «cacciatori» di miele in azione. La prova definitiva è arrivata analizzando le tracce di cera rimaste intrappolate in oltre 6.000 frammenti di vasellame di ceramica: queste impronte chimiche, costituite da residui lipidici, hanno permesso di retrodatare l'antica alleanza tra uomo e ape.

È così emerso come nel Neolitico lo sfruttamento dei prodotti delle api fosse una pratica estremamente diffusa nel Nord Africa, in Medio Oriente e nell'Europa centro-meridionale: nessuna traccia di cera è stata invece ritrovata in Scozia e Scandinavia, dove il cli-

ma non era adatto a questi insetti.

Dal passato al futuro: le api sono maestre di organizzazione sociale e uno sciame alla ricerca di un nuovo sito dove stabilirsi «può insegnarci a creare gruppi di robot capaci di organizzarsi e adattarsi ai cambiamenti improvvisi dell'ambiente», un «approccio importante se si pensa alla realizzazione di squadre robotiche di salvataggio, che devono essere in grado di operare in condizioni ambientali instabili».

A sfruttare queste capacità delle api è stato un team di ricercatori dell'Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche di Roma, dell'Institut de recherches interdisciplinaires et de développements en intelligence artificielle e la faculté de Sciences de l'Université libre de Bruxelles, che hanno pubblicato i risultati della ricerca su Plos One.

Lo studio ha messo a punto un nuovo strumento che «permette allo sviluppatore di scegliere le dinamiche complessive che vuole ottenere e fornisce automaticamente i parametri da utilizzare nell'algoritmo di funzionamento di ogni singolo dispositivo dello sciame» spiega Vito Trianni, ricercatore dell'Istc-Cnr. «La difficoltà - evidenzia Trianni - sta nel controllare la risposta complessiva di migliaia di dispositivi autonomi, capaci di comunicare tra loro ma che a volte danno luogo a comportamenti emergenti difficilmente prevedibili». La robotica di sciame parte dal presupposto che nessuno dei singoli componenti abbia una visione complessiva dello sciame stesso e che quindi nessuno degli elementi abbia un ruolo privilegiato rispetto agli altri. La chiave sta nella capacità dei singoli di comunicare con i propri simili.



ATTIVISTI DI GREENPEACE DURANTE UN'INIZIATIVA A VILLA BELLINI

®
sanie

organic food, health & beauty

il tuo supermercato BIO

in Via Giacomo Leopardi, 88 CATANIA

APERTO
FINO A MEZZANOTTE

dal 2010
MAGISTRO
CAFFÈ

Apericena
Aperitivi sfiziosi
e sempre invitanti

Salumi, formaggi
e stuzzichini vari

Aperitivo
del Benessere

Vegan

Catania Via Torino, 1 - Tel. 345 4098879

...e sarete voi a dire basta!



[MARE - OPPORTUNITÀ]

Per i pescatori il futuro è dipinto di blu

Il Distretto di Mazara del Vallo per la salvaguardia del patrimonio ittico e lo sviluppo dell'economia dell'acqua

MARGHERITA LEGGIO

Lo slogan che ha caratterizzato Expo 2015, "Nutrire il pianeta, energia per la vita", a Mazara del Vallo ha già messo radici da 9 anni grazie alla blue economy, un modello di sviluppo economico-sociale a scarti zero che il Distretto produttivo della pesca, previsto con una legge regionale del 2004, porta avanti dal 2006 e che si estende alle filiere produttive di tutti gli altri settori: dall'agroalimentare al manifatturiero, dall'archeologia al turismo.

«La blue economy – spiega Giovanni Tumbiolo, presidente del Distretto della pesca – è l'economia della responsabilità individuale e collettiva che parte dal mare, dalla Sicilia, ma che non si esaurisce nel mare e con il mare. Essa punta alla rigenerazione delle risorse marine e terrestri attraverso una nuova sensibilità economica, sociale, ambientale e culturale. Suo fulcro principale è l'acqua, straordinaria fonte di energia che va salvaguardata con il patrimonio ittico e ambientale che contiene impedendo, ad esempio, la realizzazione in mare di piattaforme per la ricerca di idrocarburi poiché gli scavi vengono effettuati sui banchi di pesca che sono delle nursery naturali che vanno protette».

La blue economy in questi anni è andata al di là della teoria e oggi sia il Distretto produttivo della pesca, al quale aderiscono oltre 130 imprese siciliane, sia i suoi diversi partners scientifici e Università stanno portando avanti quattro ricerche e una decina di laboratori sperimentali volti allo sviluppo sostenibile delle aziende dell'intera filiera ittica. Una delle più importanti innovazioni è la refrigerazione passiva che si propone di allungare da 5 a 20 giorni la vita del pesce fresco. «Un altro progetto – aggiunge Tumbiolo – ci ha portati a chiedere la Dop per le acciughe in barrique. L'Ue ha vietato l'utilizzo delle piccole botti in legno di castagno nelle quali si lasciano maturare le sarde sotto sale e così le aziende hanno dovuto sostituire con contenitori di altro materiale queste botti per lo smaltimento delle quali sono stati posti molti paletti perché considerate rifiuti speciali. Allora, grazie alla circolarità delle comunicazioni attuata dall'Osservatorio del Mediterraneo, che è il "braccio" scientifico del Distretto e della Regione, sono state raccolte

le istanze degli imprenditori, è stato avviato uno studio ed è stato dimostrato che le botti in legno di castagno sono più salubri dei contenitori di nuova generazione. Da lì la nostra richiesta all'Ue di una nuova regolamentazione in materia e della Dop per le acciughe in barrique delle quali abbiamo già registrato il marchio. Gli stabilimenti di trasformazione interessati si trovano tre a Sciacca e uno ad Aspra».

Quanto le politiche europee siano penalizzanti per la marineria italiana e in particolar modo siciliana Giovanni Tumbiolo lo ha ancora una volta evidenziato lo scorso 9 novembre ai componenti della Commissione comunitaria pesca, a Bruxelles, durante un'audizione alla quale è stato invitato dal presidente dell'organismo, Alain Cadec. Tumbiolo, tra le altre cose, ha illustrato i problemi della marineria legati sia al caro gasolio e alle zone economiche esclusive di pesca, spesso create unilateralmente, come ha fatto la Libia,

«La blue economy – spiega Giovanni Tumbiolo – è l'economia della responsabilità individuale e collettiva che parte dal mare, dalla Sicilia, ma che non si esaurisce nel mare e con il mare. Essa punta alla rigenerazione delle risorse marine e terrestri attraverso una nuova sensibilità economica, sociale, ambientale e culturale»

sia alla concorrenza sleale di operatori di altri Paesi rivieraschi che vendono in Europa il prodotto pescato sempre nel Mediterraneo ma a costi più bassi e con attrezzi vietati ai marittimi siciliani. Si è poi soffermato sulla demolizione dei natanti illustrando i dati riportati dall'Osservatorio del Mediterraneo.

«Dal 2000 al 2014 – ha riferito Tumbiolo – il numero di natanti da pesca in Sicilia è passato da 4.329 a 2.882 e si sono persi oltre 16 mila posti di lavoro dei quali 7 mila nella sola Mazara. Negli ultimi 50 anni per la cosiddetta "guerra del pesce" è stato pagato un prezzo altissimo costituito da 3 morti e 27 feriti da parte di miliziani di Paesi rivieraschi nelle cui carceri sono stati detenuti oltre 300 nostri marittimi. Il danno economico e sociale per il pagamento del riscatto di più di 150 pescherecci sequestrati, dei quali 6 confiscati, è stato calcolato dall'Osservatorio in oltre 90 milioni di euro».

Per puntare alla ripresa sono necessari dialogo e cooperazione ed è per questo che sulla base dei principi della blu economy cluster marittimi in questi anni sono stati costituiti dal Distretto con Paesi "caldi": Libia, Libano, Egitto e Siria ma anche Marocco, Algeria, Tunisia e Malta. Lo scopo è l'avvio di società miste in tutta la filiera ittica non per delocalizzare il lavoro ma per crearne in questi Paesi recuperando quello antico e artigianale che conduca anche questi Stati al rispetto delle regole. E sono state ben 42 le delegazioni,

soprattutto africane e mediorientali, che lo scorso ottobre hanno partecipato, a Mazara del Vallo, alla quinta edizione di "Blue sea land", che attraverso cluster produttivi delle filiere agro-ittico-alimentari aggrega i Paesi consolidando la cooperazione. Attorno allo stesso tavolo si sono ritrovati a discutere tra loro anche i rappresentanti libici di Tobruk e Tripoli, Misurata e Bengasi. Un momento straordinario che dovrebbe invece entrare nell'ordinaria quotidianità.

Il sottosegretario Velo

«Stabilità e sviluppo»

«Il nostro Paese vede nella blue economy uno straordinario strumento di sviluppo economico e sociale capace di offrire stabilità e migliori condizioni di vita per i popoli del Mediterraneo, un tema più che mai attuale nella agenda politica della comunità internazionale». È quanto ha detto il sottosegretario all'Ambiente, Silvia Velo, a Bruxelles, nel corso della conferenza ministeriale dell'Unione per il Mediterraneo sulla Blue Economy. Il Governo, ha ricordato Velo, «attraverso il ministero dell'Ambiente, nell'ultimo anno ha sostenuto due iniziative sulla crescita blu: la Carta di Livorno, un documento di indirizzo per una "strategia del mare" in grado di coniugare tutela ambientale e crescita economica e per rendere più forte l'Italia nei consessi internazionali sul tema marittimo e la Dichiarazione di Venezia che prevede una serie di programmi di cooperazione tra i paesi del Mediterraneo su strategia marina, ricerca scientifica e innovazione. Senza dimenticare - ha continuato il sottosegretario - l'impegno dell'Italia nell'attuazione della direttiva quadro dell'Unione Europea sulla strategia marina, per cui stiamo definendo i programmi di misure per raggiungere l'obiettivo del buono stato ambientale delle acque da qui al 2020. Abbiamo il dovere - ha ancora evidenziato Velo - di discutere sul futuro del Mediterraneo in una prospettiva di sviluppo sostenibile. La crescita blu del nostro mare rappresenta un'opportunità non soltanto dal punto di vista economico, ma deve essere anche un veicolo per la promozione della coesione sociale e per il benessere dei popoli mediterranei. Un'occasione che non possiamo perdere, in particolar modo in questi giorni, in cui troppo spesso siamo testimoni impotenti di fronte a tragedie umane causate da migrazioni per la ricerca di cibo, sicurezza e pace» ha concluso.



Giovanni Tumbiolo, presidente del Distretto della pesca e il porto di Mazara del Vallo

ACQUACOLTURA, GLI ADDETTI AI LAVORI CERCANO DI SFRUTTARE LE OPPORTUNITÀ PREVISTE DAL FEP

La sfida dei marchi territoriali

SERGIO TACCONE

Settore ittico e qualità: un binomio inscindibile in un mercato sempre più competitivo e con consumatori sempre più attenti all'origine degli alimenti. Una sfida affrontata dagli addetti ai lavori cercando di sfruttare le iniziative messe in atto attraverso il Fondo europeo per la pesca (Fep) e una serie di progetti che riguardano gran parte del territorio siciliano, da Castellammare del Golfo a Portopalo di Capo Passero.

Di rilievo, in questo settore, è il comprensorio ittico della provincia di Catania, raggruppato in un network eno-

gastronomico e marchio d'area denominato "Mare dei Ciclopi" che riunisce un'ottantina di imprese di ristorazione che puntano a mettere in evidenza la qualità del prodotto ittico e lo sviluppo dei marchi, con strategie mirate a una promozione dell'offerta congiunta delle attività turistiche, ricreative e culturali del settore ittico.

Paolo Giarletta, esperto di comunicazione e ricerche di mercato, con una ventennale esperienza nel settore dei marchi di qualità e della promozione del territorio, delinea le linee generali di queste iniziative. «Si tratta di un processo molto lungo che punta a cambiare la mentalità degli operatori – af-

ferma Giarletta – non si opera solo su un discorso di prodotto e di aziende ma di promozione del territorio, con ricadute positive in termini economici. L'idea dei marchi territoriali nell'ambito del settore ittico è una scelta molto valida. Basti pensare al Trentino Alto Adige dove i marchi di qualità dei prodotti tipici hanno prodotto sviluppo del territorio, creando occupazione e sviluppo di lungo termine. In Sicilia ci vogliono tempi e organizzazione ma soprattutto organismi autonomi che possano proseguire le esperienze lanciate attraverso i fondi europei». Altra iniziativa in fase di lancio è quella del "Marchio di qualità dei due mari –

che raggruppa i comuni di Avola, Noto, Pachino, Portopalo, Ispica e Pozzallo – dove forte è la presenza di realtà di tutela, dal pomodoro di Pachino alla mandorla di Avola. Il prodotto ittico, in questo comprensorio a cavallo tra le province di Siracusa e Ragusa, non è adeguatamente tutelato e valorizzato sul mercato. La presenza di un marchio di filiera potrebbe mettere in atto meccanismi in grado di dare maggiore visibilità al prodotto. La sfida è lanciata: creare un sistema territoriale stabile ed organizzato di offerta a beneficio di tutti gli operatori del settore ittico e turistico per innescare fasi di sviluppo di lungo periodo.



ALCUNI IMPIANTI PER L'ALLEVAMENTO ITTICO A PORTOPALO

Un termometro misura la febbre del mare

Elaborato il sistema che consente la valutazione dello stato di salute degli ecosistemi acquatici

Esiste un "termometro" in grado di misurare la salute degli ecosistemi marini. A scoprirlo, un team internazionale di scienziati, tra cui tre italiani, che ha individuato la serie di caratteristiche comuni a tutti gli ecosistemi marini che può essere utilizzata per analizzare il loro stato di salute. In pratica, la biomassa (cioè il peso degli organismi) tende ad avere un valore massimo a un livello intermedio della catena alimentare. La posizione di questo punto di massimo rappresenta un indicatore dello stato complessivo dell'ecosistema.

Questa scoperta mette a disposizione di ricercatori e amministratori un nuovo strumento per identificare cambiamenti e agire rapidamente al fine di aumentare la resilienza delle comunità biologiche e la sostenibilità dello sfruttamento delle risorse marine. Lo studio appena pubblicato è il frutto della collaborazione di un team di ricercatori che operano in istituzioni di sei diversi Paesi, coordinati dal National Oceanic and Atmospheric Administration (Noaa).

Il modello teorico elaborato è frutto anche di precedenti analisi degli ecosistemi del Mediterraneo. L'idea del team è di analizzare come la biomassa complessiva presente nell'ecosistema si distribuisca attraverso i diversi livelli trofici, che identificano la posizione di un organismo nella catena alimentare. Questo permette di evidenziare la presenza di un pattern ricorrente: l'indicatore studiato deriva dal rapporto tra quantità e ruolo degli organismi che popolano l'ecosistema e si dimostra applicabile anche in situazioni con pochi dati disponibili, utilizzando, ad esempio dati provenienti dall'attività di pesca. «Gli ecosistemi marini sono estremamente complessi e questo crea notevoli difficoltà per la loro gestione» commenta Simone Libralato. «Grazie all'analisi di un gran numero di dati siamo riusciti a definire un nuovo modo per valutare la salute dei mari e degli oceani da usare in un'ottica di gestione sostenibile delle risorse».

Fino a oggi, per misurare la salute degli ecosistemi marini, i ricercatori hanno dovuto valutare la condi-

zione delle diverse specie e dei diversi habitat individualmente. Avere a disposizione un approccio facile da adottare, che consenta di monitorare ciò che sta accadendo nell'ecosistema nel suo insieme e ovunque sul pianeta, rappresenta dunque un notevole passo avanti nella gestione degli ecosistemi marini.

«Per capire come funziona il metodo che abbiamo messo a punto, possiamo immaginarlo come una sorta di termometro, utile per capire la salute del sistema nella sua globalità, ossia considerando non un singolo organismo ma tutti gli organismi dell'ecosistema nel loro insieme» precisa Cosimo Solidoro dell'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale. A livello applicativo questo permette di evidenziare quanto un ecosistema stia soffrendo degli effetti dovuti a molteplici fattori di stress, quali per esempio la pesca eccessiva, l'inquinamento e le specie invasive. Ma con questo metodo è possibile monitorare anche il recupero di un ecosistema dopo una fuoriuscita di petrolio o altri fattori di stress».



[ENERGIE RINNOVABILI]



L'uso delle biomasse per il riscaldamento residenziale non porta i benefici sperati e anzi, a causa delle emissioni di particolato (Pm 2.5), incrementa l'inquinamento atmosferico e provoca danni alla salute.

E quanto emerge dallo studio Enea «Gli impatti energetici e ambientali dei combustibili nel settore residenziale», presentato a Roma da Assogasliquidi e Anigas, le associazioni rappresentative dei settori gas naturale e liquefatto. Per questo, secondo lo studio, le politiche di sostegno alle biomasse per uso residenziale vanno condizionate all'uso delle più efficienti tecnologie disponibili, gli standard emissivi delle tecnologie incentivabili devono diventare più rigorosi e le politiche di incentivi vanno rimodulate tenendo conto degli impatti negativi sulla salute provocati dalle emissioni di inquinanti atmosferici come il particolato.

Lo studio Enea parte da recenti analisi sulla qualità dell'aria che, in alcune zone del Paese, evidenziano una presenza di inquinanti atmosferici e composti tossici elevata, nonostante l'adozione di norme europee sulle emissioni di impianti industriali e autoveicoli. Tutti gli scenari energetici considerati da Enea, vale a dire quello «di riferimento» a legislazione vigente, quello «a biomassa costante», ossia con consumo di biomasse non superiore alle stime Istat del 2014 (circa 19 Mton di biomasse legno-

Uno studio dell'Ente nazionale per le energie alternative rivela che le emissioni di Pm 2.5, dannose per la salute, sono in aumento costante

se) e quello «decarbonizzazione 2030» in linea con gli obiettivi europei su energia e clima al 2030, mostrano che le emissioni complessive di inquinanti, come il particolato primario, si riducono al 2030 per effetto del miglioramento delle tecnologie adottate, ma le riduzioni sono minori laddove si ha un aumento dell'utilizzo di biomassa nel settore residenziale.

Il maggior ricorso alle biomasse nel settore civile non riduce dunque le emissioni di particolato altrettanto rapidamente che in altri, in particolare del trasporto stradale. Infatti, le biomasse producono oltre il 99% delle emissioni di particolato del settore civile. Secondo il report uno dei maggiori rischi presenti nelle attuali politiche di sostegno all'utilizzo delle biomasse è di ridurre i risultati positivi connessi al miglioramento della qualità dell'aria, ottenuti attraverso le politiche di contenimento delle emissioni nei trasporti, negli impianti di generazione elettrica e negli usi energetici dell'industria. La combustione della biomassa, infatti, se è considerata neutra dal punto di vista delle emissioni di anidride carbonica è invece dannosa per la salute umana e la qualità dell'aria a causa delle emissioni di particolato, ossidi di azoto e composti organici volatili.

L'incidenza delle concentrazioni di inquinanti e composti tossici (fra cui particolato e benzo(a)pirene) nella diffusione di patologie dell'apparato respiratorio è riconosciuta da diverse indagini epidemiologiche a livello mondiale.

Il progetto Viaas del Centro Controllo Malattie del Ministero della Salute valuta per l'Italia in circa 30.000 decessi l'anno l'impatto del solo particolato fine sulla salute, pari al 7% di tutti i decessi, esclusi gli incidenti. Secondo l'Oms il particolato assume particolare rilevanza per la sua patogenicità a concentrazioni maggiori 10 ug/m3.

Riscaldare la casa grazie alle biomasse? I benefici sono limitati

L'Enea: incrementa l'inquinamento con il particolato



Secondo l'Enea le politiche di sostegno alle biomasse per uso residenziale vanno condizionate all'uso delle più efficienti tecnologie disponibili e le politiche di incentivi vanno rimodulate tenendo conto degli impatti negativi sulla salute provocati dalle emissioni di inquinanti atmosferici come il particolato



IL DATO

Qui nel Sud due auto su 3 hanno 8 anni

LAURA GIANNONI

Se nel nordest della Cina si parla di "apocalisse" per il tasso di inquinamento più alto al mondo, nelle città italiane migliora la qualità dell'aria, anche se continuano a circolare troppe auto vecchie, più inquinanti, e dove la raccolta differenziata stenta ancora a decollare, soprattutto al Sud, mentre le reti idriche sono un colabrodo in cui oltre un terzo dell'acqua va sprecato. A delineare luci e ombre dei capoluoghi italiani è l'Istat nel report «Qualità dell'ambiente urbano». I dati, relativi al 2014, confermano un miglioramento della qualità dell'aria. Le città in cui il valore limite giornaliero per il PM10 è superato per oltre 35 giorni scendono da 44 a 35.

Le maglie nere per le polveri sottili si distribuiscono lungo tutta la penisola: Frosinone, Torino, Alessandria, Vicenza e Benevento, Cremona, Lodi, Milano, Cagliari e Palermo.

L'Istat rileva per il terzo anno consecutivo un calo del tasso di motorizzazione in città, che comunque resta molto elevato con 613 veicoli ogni mille abitanti (erano 635 nel 2011). Non si riduce tuttavia il parco dei veicoli circolanti: 14,8 milioni, pari a 715 vetture per km quadrato. Se torna a crescere la quota di auto immatricolate da meno di un anno, al 5,2%, sale però al 57,7% (68,6% al Sud) l'incidenza di quelle immatricolate da otto anni e oltre, meno sicure e più inquinanti.

Le auto elettriche "pure", non ibride, sono ancora al palo, e rappresentano appena lo 0,02% del parco circolante. Una buona notizia per la mobilità "green" arriva però dalla domanda di trasporto pubblico locale: dopo il trend negativo del triennio 2011-2013, il numero medio di passeggeri trasportati per abitante sale da 190 a 192. Una lieve ripresa, ma siamo ancora lontani dalla media di 218 passeggeri del 2008-2010.

L'accelerazione è insufficiente anche nel settore dei rifiuti. La raccolta differenziata aumenta infatti di 2,9 punti percentuali arrivando al 38,6%, ma è ancora lontana dai target fissati (65% già nel 2012). Le città più virtuose si trovano al Nord, con in testa a Pordenone e Mantova. Quote sotto al 10% si registrano invece tutte al Sud: Foggia, Siracusa, Enna, Caltanissetta, Palermo, Messina, Catania, Catanzaro, Vibo Valentia e Reggio di Calabria. Altro tasto dolente è l'acqua. Il 36,9% di quella immessa nelle reti idriche non arriva ai rubinetti di casa, ma va persa lungo il cammino. Nelle grandi città sprechi sopra la media sono a Venezia, Trieste, Firenze, Roma e in tutti i grandi Comuni del Sud tranne Reggio di Calabria, Messina e Palermo.

Cresce però la richiesta di mobilità green e di trasporto pubblico locale mentre resta al palo la quota di auto elettriche nel nostro Paese (0,02% del parco circolante)

CREO KITCHENS, FINALMENTE LA CUCINA DI QUALITÀ ALLA PORTATA DI TUTTI.



creokitchens.it



CASA C&C

Via Teracati, 82/90 · SIRACUSA
Tel. 0931 459033

CREO
KITCHENS

Nella convenienza non rinunciare mai alla qualità.



[RICICLO E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI]

Sud ancora al palo quasi in materia di raccolta differenziata.

Questo è questo si deduce dal Rapporto 2014 rifiuti urbani dell'Ispra, l'Istituto superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. Nel 2013, ad esempio le regioni Veneto e Trentino Alto Adige raggiungono entrambe una percentuale di raccolta differenziata pari al 64,6%. Rispetto al precedente anno il Veneto fa rilevare una crescita di 2 punti, mentre per il Trentino Alto Adige l'incremento è di 2,3 punti. Prossima al 60% è la percentuale di raccolta del Friuli Venezia (59,1%) e superiore al 55% quella delle Marche (55,5%); tra il 50% e il 55% si collocano i tassi di raccolta di Piemonte (54,6%), Lombardia (53,3%), Emilia Romagna (53%) e Sardegna (51%). Tra le regioni del Centro, oltre

Nel Sud Italia cresce solo la Campania (44%), l'Abruzzo supera il 40% mentre Basilicata e Puglia si attestano al 25,8% e al 22%. Male Calabria (14,7%) e Sicilia (13,4%)

a quanto rilevato per le Marche, percentuali pari al 45,9% e al 42% si rilevano, rispettivamente, per l'Umbria e la Toscana, mentre al 26,1% si attesta il tasso di raccolta differenziata del Lazio. Al Sud Italia, un'ulteriore crescita si registra per la Campania, la cui percentuale di raccolta differenziata è pari, nel 2013, al 44% circa (41,5% nel 2012), con un tasso superiore al 66% per la provincia di Benevento, di poco inferiore al 57% per quella di Salerno e superiore al 55% per Avellino. Napoli e Caserta fanno registrare ulteriori progressi, con valori pari, rispettivamente, al 38,5% e 41,4%.

Anche l'Abruzzo supera il 40% di raccolta differenziata, con una percentuale di poco inferiore al 43%, mentre al 25,8% e al 22% si attestano le raccolte di Basilicata e Puglia. Inferiori al 15% risultano, infine, i tassi di raccolta della regione Calabria (14,7%) e Sicilia (13,4%); per queste due regioni, peraltro, non si riscontrano progressi rispetto al 2012, anno in cui i tassi di raccolta si collocavano, rispettivamente, al 14,6% e 13,2%.

Nel 2013, tutte le regioni del Nord, fatta eccezione per la Liguria, si attestano al di sopra della media nazionale di raccolta pro capite (206 kg/abitante per anno). Superano la media nazionale anche le Marche (273 kg/abitante per anno), la Toscana (250 kg/abitante per anno circa), l'Umbria (241 kg/abitante per anno) e la Sardegna (227 kg/abitante per anno). Il più alto

E nella differenziata la Sicilia è rimasta tra le ultime in Italia

Da noi la media è del 13,4%, in Veneto siamo al 64,6%



Nella gestione dei rifiuti la raccolta differenziata è ormai fondamentale

valore di raccolta differenziata pro capite si registra, analogamente agli anni precedenti, per la regione Emilia Romagna con oltre 330 kg per abitante per anno. Supera per la prima volta la soglia dei 100 kg per abitante per anno la Puglia, mentre al di sotto di tale valore si collocano ancora la Basilicata (93 kg per abitante per anno), il Molise (78 kg per abitante per anno), la Sicilia (63 kg per abitante per anno) e la Calabria (62 kg per abitante per anno). Delle 24 province con i maggiori livelli di raccolta differenziata (oltre il 60%), 18 sono localizzate nel Nord Italia (6 in Ven-

to, 4 in Piemonte, 3 in Lombardia, 2 nel Friuli Venezia Giulia, 1 in Emilia Romagna e le due province del Trentino Alto Adige), 2 nel Centro (entrambe nelle Marche) e 4 nel Mezzogiorno (3 nella regione Sardegna e una in Campania). Analogamente ai precedenti anni, anche nel 2013 i livelli più elevati di raccolta differenziata si rilevano per la provincia di Treviso, con una percentuale superiore al 78%, seguita da Pordenone, con poco meno del 76%. Anche la provincia di Belluno supera il 70% di raccolta mentre poco al di sotto di tale percentuale si colloca la provin-

cia di Mantova. Al Sud, i maggiori tassi di raccolta si osservano per le province sarde del Medio-Campidano (65,6%), di Oristano (63,6%) e di Carbonia-Iglesias (61%) e per la provincia campana di Benevento (66,2%). Tra le province del Centro, una percentuale pari al 64,5% si registra per Macerata, e un tasso del 62,1% per Ancona.

I più bassi livelli di raccolta differenziata si osservano, invece, per la provincia di Enna, 6% nel 2013, e per Siracusa, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Isernia e Crotona, con tassi inferiori al 10%.

MARINE LITTER

Se il mare diventa discarica

Ben 2.597 rifiuti galleggianti avvistati e il 95% è plastica, in media 32 ogni kmq che salgono a 51 per kmq nel Tirreno centrale. È il risultato dello studio sul "marine litter" effettuato da Goletta Verde di Legambiente che ha navigato per 2600 km, monitorando 120 kmq di mare, tra l'estate 2014 e 2015. Campionate anche le microplastiche a largo di sei isole compresa Lipari.

Un mare di plastica e spazzatura, tra rifiuti galleggianti, quelli adagiati su spiagge e fondali o quelli diventati tanti minuscoli e invisibili frammenti. Tra i rifiuti plastici, la parte del leone la fanno i teli (39%) e le buste di plastica, intere e frammentate (17%), concentrate soprattutto nel Mar Adriatico dove se ne contano 5 ogni kmq. Seguono cassette di polistirolo e frammenti (7%), bottiglie di plastica (6%), reti e lenze (5%), stoviglie di plastica (2%). Il restante 5% dei rifiuti marini è costituito da carta (54%), legno manufatto (21%), metalli (12%), gomma (6%), tessili (4%) e vetro (3%).

Il mare più denso di rifiuti galleggianti è il Tirreno centrale con 51 rifiuti per kmq, seguito dal mar Adriatico meridionale con 34 e Ionio con 33.

Il marine litter, oltre a danneggiare l'ambiente, comporta anche dei costi per la collettività: 476,8 milioni di euro l'anno è la stima dell'Unione Europea, considerando solo i settori del turismo e della pesca; poi c'è il costo stimato per la pulizia delle spiagge dell'Unione Europea, pari a 411,75 milioni di euro. Il costo totale dell'impatto per il settore della pesca è stimato intorno ai 61,7 milioni di euro all'anno.

Per quanto riguarda il "macrolitter" (rifiuti galleggianti di dimensione maggiore di 2,5 cm), la densità media nazionale è di 32 rifiuti per Kmq; le zone più colpite sono quelle antistanti la costa tra Mondragone e Acciaroli (75 rifiuti/Kmq), tra Palermo - Sant'Agata di Militello e le Isole Eolie (55 rifiuti al Km) e tra Cesenatico e Ancona (42 rifiuti per kmq). Il 54% dei rifiuti ha una presunta origine urbana e domestica, il 32% è invece derivante da attività produttive e industriali: i rifiuti dal settore pesca costituiscono il 12% del totale. La presenza più massiccia dei rifiuti provenienti dalla pesca (il 55%) è stata registrata nel Mar Adriatico, con il più alto numero di cassette di polistirolo, intere e frammentate, reti e lenze. Adottando gli standard dei migliori 3 Stati Membri, si avrebbe la massima riduzione del marine litter (-35,45%) e un ricavo sui costi di 168,45 milioni di euro l'anno.

In media ci sono 32 rifiuti ogni chilometro quadrato con punte di 51 nel Tirreno centrale. Ma anche l'Adriatico non scherza per colpa del settore della pesca

IL NOSTRO PAESE CONDANNATO PER LE VIOLAZIONI IN MATERIA DI RIFIUTI

L'Italia pagherà tra quest'anno e il 2016 oltre 100 milioni di euro per le multe Ue



L'UE NON FA SCONTI ALL'ITALIA

L'Italia nel 2015 si troverà a pagare complessivamente la cifra record di circa 100 milioni di multe all'Ue per procedure d'infrazione in materia di rifiuti. A pesare soprattutto sul bilancio italiano la multa comminata a dicembre 2014 dalla Corte di giustizia Ue per le discariche considerate illegali perché non in regola con le norme europee o non chiuse o non bonificate (40 milioni forfettari più 42,6 per ogni sei mesi di ritardo). Tra fine anno e inizio 2016, poi, l'Italia si troverà a dover cominciare a pagare anche la multa comminata sempre dalla Corte Ue per le carenze della gestione dei rifiuti in Campania, con una somma forfettaria di 20 mln più 120mila euro per ogni giorno di ritardo nell'attuazione della sentenza del 2010.

Con le decisioni odierne prese dalla Commissione Ue, l'Italia ha al momento 97 procedure d'infrazione aperte, di cui 75 per violazione del diritto Ue e 22 per il mancato recepimento delle direttive. A farla da padrone, le infrazioni in materia di ambiente, con 21 procedure in corso, poi i trasporti (12) e fiscalità e dogane e affari economici e finanziari (rispettivamente 8 e 7). «La sentenza della Corte di Giustizia europea che obbliga l'Italia a pagare una pesante multa per la gestione delle discariche sanziona una situazione che risale a sette anni fa. In questo tempo l'Italia si è sostanzialmente messa in regola» ha però detto il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti. «Siamo passati - spiega Galletti - da 4866 discariche abusive contestate a 218 nell'aprile 2013. Una cifra che a oggi si

è ulteriormente ridotta a 45 discariche. Con la legge di stabilità 2014 sono stati stanziati 60 milioni di euro per un programma straordinario che consentirà di bonificare 30 delle 45 discariche rimaste, anche attraverso gli accordi di programma sottoscritti in questi giorni con le regioni Abruzzo, Veneto, Puglia e Sicilia. Le restanti 15 discariche abusive saranno bonificate con un ulteriore impegno di 60 milioni di euro». «Andremo in Europa - spiega Galletti - con la forza delle cose fatte, lavorando in stretta collaborazione con le istituzioni Ue, per non pagare nemmeno un euro di quella multa figlia di un vecchio e pericoloso modo di gestire i rifiuti con cui vogliamo una volta per tutte chiudere i conti».

MEDIECO SERVIZI Srl, è iscritta all'Albo Nazionale Gestori Ambientali per categorie: 1, 3 bis, 4, 5 e 8 (intermediazione) RAEE

in possesso certificazioni ambientali



La Medieco Servizi S.r.l. opera ormai da un decennio nel settore della raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi. La competenza nel settore, acquisita negli anni di esperienza e un continuo perfezionamento logistico, la rendono certamente fra le aziende leader del territorio regionale e non solo. Versatile, efficiente e puntuale assolve con competenza un lavoro di responsabilità in un contesto di rispetto dell'ambiente sempre più sentito.

Svolge l'attività in più settori, sanitaria, agricola, artigianale, commerciale, industriale, dal piccolo produttore alla grande impresa.

È in possesso di certificazione ambientale ISO 9001 - ISO 14001 e risponde con garanzia a qualsiasi richiesta inerente le attività autorizzate. È il partner ideale di cliniche, case di cura, case di riposo, centri emodialisi, laboratori di analisi, medici, e quelle aziende che producono rifiuti speciali. Dispone di un'ampio parco veicolare, composto da mezzi autorizzati, equipaggiati a norma ADR, con personale formato e qualificato.

CONTATTI: www.mediecoservizi.it - email: info@mediecoservizi.it

MEDIECO
servizi
RACCOLTA - TRASPORTO
SMALTIMENTO RIFIUTI SPECIALI

www.mediecoservizi.it

[AMBIENTE]

MONDO
ECO BIO

L'economia cresce riducendo i gas serra

Tra una settimana la Conferenza di Parigi sul cambiamento climatico: ci credono gli Stati, ma anche le aziende

Il traguardo della diminuzione di emissioni di gas serra entro il 2020 è alla portata dei paesi membri della Ue. Le emissioni di gas nei paesi Ue sono diminuite del 23% tra il 1990 e il 2014. In questo arco di tempo sono stati raggiunti i livelli più bassi di emissioni. Lo rivela il report "Trends and projections in Europe 2015" pubblicato dall'European Environment Agency (EEA). Le ultime proiezioni fornite dagli Stati membri, si legge nel report, mostrano come l'Unione europea si stia dirigendo verso una riduzione del 24% di emissioni entro il 2020 ed è già sulla buona strada per raggiungere un'ulteriore diminuzione di almeno il 40% entro il 2030. Secondo il Commissario europeo all'ambiente Miguel Arias Canete questi risultati parlano da soli. L'Europa è riuscita a ridurre le emissioni del 23% tra il 1990 e il 2014 mentre l'economia europea, negli stessi anni, è cresciuta del 46%. Abbiamo dimostrato - rivendica il Commissario - che la protezione del clima e la crescita economica vanno di pari passo. Sempre secondo il Commissario: «Questi dati sono un forte segnale in vista della conferenza sul clima di Parigi. L'Europa si distingue per i suoi impegni e dimostra che le nostre politiche climatiche ed energetiche funzionano».

E infatti fra una settimana, alla conferenza sul cambiamento climatico, «UN COP21», le nazioni coinvolte cercheranno di negoziare un accordo mondiale volto alla riduzione delle emissioni di CO2 e a limitare l'innalzamento della temperatura globale.

Le informazioni raccolte da CDP - organizzazione internazionale no profit - dalle più grandi società quotate rivelano quanto le aziende italiane abbiano modificato le proprie strategie negli ultimi 5 anni per agire da protagonisti nel contrasto al cambiamento climatico. È questo il punto di partenza del Cdp Climate Change Report Italian Edition 2015 presentato in Borsa Italiana, che analizza le informazioni sull'impatto ambientale fornite dalle principali società quotate italiane ed europee e, dopo averne identificato i trend, stila la classifica delle realtà maggiormente virtuose. Fra le 2000 organizzazioni che forniscono infor-

mazioni ambientali attraverso il CDP in tutto il mondo, ci sono 113 realtà che hanno ottenuto i miglior rating, classificate come «Climate A List».

A livello italiano, molte sono le aziende premiate. Le 262 più grandi aziende europee che hanno rilasciato i propri dati a CDP (rappresentanti il 93,3% dell'Indice FTSEurofirst 300) sono la dimostrazione del valore generato dalla integrazione delle azioni contro il cambiamento climatico nelle strategie aziendali.

La quasi totalità di esse (99%) assegna al board o al senior management la responsabilità della gestione delle azioni contro il cambiamento climatico e opera affinché il tema venga portato all'attenzione dell'agenda politica. A livello italiano il report mette in luce

Secondo quanto ha rivelato il report «Trends and projections in Europe 2015» pubblicato dall'European Environment Agency (EEA) le emissioni di gas nei paesi Ue sono diminuite del 23% tra il 1990 e il 2014. In questo arco di tempo sono stati raggiunti i livelli più bassi di emissioni

un forte incremento del numero di imprese che hanno rendicontato le proprie attività ambientali tramite CDP nel corso degli ultimi 5 anni, in crescita del 143%. Anche il punteggio medio ottenuto dalle aziende è nettamente migliorato, a testimonianza di una maggiore consapevolezza circa l'importanza non solo di rendere disponibili le informazioni sul proprio impatto al cambiamento del clima, ma di mettere in atto azioni di mitigazione. Le iniziative per ridurre le emissioni di CO2 sono aumentate del 73%, con sempre maggior attenzione verso l'efficienza energetica e l'impiego di energie rinnovabili.

Dati che dimostrano come l'Italia proprio a livello aziendale sia coinvolta in un profondo mutamento culturale che prevede un crescente atteggiamento di responsabilità verso il tema del riscaldamento globale. Inoltre, per il 81% dei rispondenti la valutazione dei rischi ambientali è inserita fra le prime voci nell'analisi dei rischi aziendali. Tuttavia, anche i rischi reputazionali rappresentano un importante elemento di attenzione tanto che per il 50% dei rispondenti al report posizionarsi sul fronte della responsabilità sociale ambientale rappresenta un elemento di successo per il business.

Lo slancio da parte delle imprese nell'amministrare il cambiamento climatico coincide

con un crescente impegno da parte degli investitori. Se le recentemente introdotte Red Lines per i fondi pensione verranno correttamente implementate, non rendicontare a CDP potrebbe causare gravi penalità per i membri dei CDA. Sempre più investitori stanno scommettendo su un futuro sostenibile: più di 19 trilioni di euro sono stati investiti in fondi che seguono criteri di tipo ambientale, sociale e di governance, un aumento del 61% in due anni.



L'obiettivo è tagliare drasticamente le emissioni di gas serra nell'atmosfera

LA SCHEDA

Ecco quanto si risparmierebbe

Dietro gli investimenti in efficienza energetica ed il conseguente taglio delle emissioni di gas climalteranti, vi sono importanti risparmi economici che sarebbero esponenzialmente maggiori se gli obiettivi varati dall'Unione Europea nel Pacchetto Clima-Energia 20-20-20 venissero innalzati di 10 punti percentuale.

A metterlo in evidenza è Avvenia, uno dei maggiori player nell'ambito dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale, secondo le cui analisi l'innalzamento dell'obiettivo comunitario delle emissioni al 2020 dall'attuale -20% ad un possibile -30% consentirebbe di risparmiare oltre 30 miliardi di euro l'anno in fonti fossili contro un risparmio di 10 miliardi l'anno previsto con l'attuale obiettivo del -20%.

E anche le spese sanitarie ne beneficerebbero. La riduzione dell'inquinamento legata al taglio delle emissioni del 30% porterebbe a ridurre queste spese di 7,6 miliardi l'anno, dai 3,3 miliardi previsti con l'attuale obiettivo.

Promuovere l'efficienza energetica diventa così una grande misura di rilancio delle più rilevanti competenze industriali per le quali il nostro Paese è leader mondiale.

Secondo le stime di Avvenia ciascun investimento in efficientamento energetico è in grado di generare un indotto pari almeno al triplo dell'investimento stesso.

OGNI MALATO DI LEUCEMIA HA LA SUA BUONA STELLA.

Il 5, 6, 7 e 8 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma. Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

A I L
ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA ONLUS

C/C Postale n. 873000
www.aill.it

FOTO: A. MALO PANTOFOLATO GEL. INVERNATEMENTO DELLA TERAPIA/ALCANTARA

IN FARMACIA SI TRUOVA

PELLENC

Olivion

AGEVOLATORE PER LA RACCOLTA DELLE OLIVE

LA PARTIRE DA SOLI 790,00 EURO

IN OMAGGIO

Un prodotto professionale, davvero redditizio, leggerissimo ed estremamente maneggevole. Funziona con le batterie multifunzione della gamma PELLENC o con un convertitore per batteria 12 V (di tipo automobilistico).

PER UNA PROVA GRATUITA IN CAMPO CHIAMA IL 338 6928461

Linea Verde

C.so Vittorio Emanuele, 292 - Canicatti (AG)
Tel. 0922 831270 - Cell. 338 6928461
info@lineaverdecanicatti.it

di ANGELO MONACHINO www.lineaverdecanicatti.it



[MOTORI ECOSOSTENIBILI]

Addio al diesel Ora il futuro è l'auto a idrogeno

E si diffondono sempre più le ibride

Il Dieselgate non segnerà il funerale del gasolio ma con ogni probabilità ne accelererà il declino.

L'auto diesel, la cui diffusione negli ultimi anni è cresciuta a dismisura, arrivando a superare una quota del 50% nell'Eurozona è stata messa all'angolo non solo da una quantità di emissioni che, in ogni caso, è ben maggiore a quanto rilevato dai test eseguiti in laboratorio ma da norme che inevitabilmente diventeranno più restrittive anche in Europa.

La manipolazione dei test ha causato un danno ecologico che rimane ancora difficile da stimare, ma che apre a considerazioni più generali sulla motorizzazione diesel, la più inquinante di tutte (anche se con le moderne tecniche di CO2 ne produce di meno) e quella che richiede i costi più alti per ridurre le emissioni nocive.

La fine dell'illusione di un diesel del tutto pulito crea un nuovo spazio per investimenti importanti su auto elettriche e ibride, aprendo così alle tecnologie pulite.

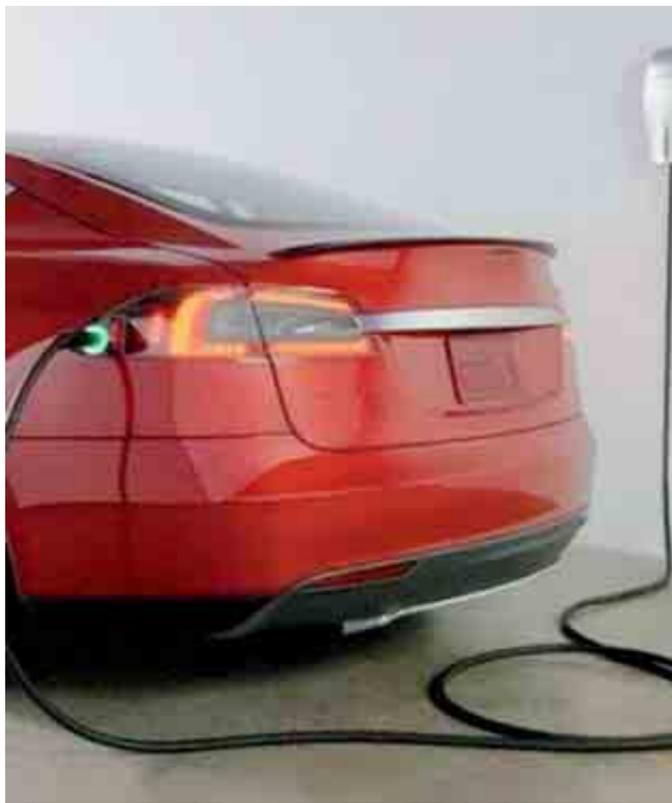
Per essere davvero sostenibile, la mobilità del futuro, dovrà poggiare su soluzioni e tecnologie capaci non solo di garantire performance di alto livello, ma anche il massimo rispetto per l'ambiente. La sola riduzione dei consumi infatti non è sufficiente ad assicurare l'etichetta «eco-friendly» ad un veicolo, se non affiancata da un impatto su tutto ciò che circonda la strada il più vicino possibile allo zero. Questo spiega la tendenza a proporre motorizzazioni con un tasso di efficienza sempre più elevato, non più basate esclusivamente sull'impiego di carburanti



tradizionali, ma anche di tecnologie ibride o che fanno uso delle fonti di energia rinnovabili.

E infatti alle vetture equipaggiate con motori benzina, diesel, Gpl e metano si sono affiancate nel corso degli ultimi anni quelle in cui è presente un propulsore elettrico, che opera singolarmente oppure in tandem con quello a scoppio. Il prossimo step evolutivo di questo percorso è con tutta probabilità rappresentato dalle auto a idrogeno, che una volta diffuse su larga scala contribuiranno a rendere un brutto ricordo il problema delle emissioni inquinanti ed a ridurre la spesa da sostenere per fare il pieno.

Ma ovviamente conterà molto anche il



Si avvicina il giorno in cui il pieno costerà pressoché zero e, soprattutto, le emissioni delle vetture saranno zero: la tecnologia dell'auto a idrogeno si sta diffondendo a macchia d'olio in tutto il mondo

fattore umano nell'ottica di rendere maggiormente efficiente ed ecosostenibile la mobilità. Prendere confidenza con i mezzi pubblici, anche in presenza di veicoli a basso impatto sull'ambiente, di certo aiuterà a ridurre l'entità del problema attuale, così come l'affidarsi a mezzi alternativi, ad esempio le biciclette o le più moderne e-bike.

Tornando alle ultime novità in fatto di motorizzazioni, la diffusione delle auto ibride o elettriche rappresenta forse quella dal potenziale più elevato, almeno in termini di ecosostenibilità. Per convogliare l'energia necessaria al moto nelle batterie è però necessario che questa provenga da un impianto di

produzione, dunque il rischio per quanto riguarda emissioni e impatto sull'ambiente è quello di limitarsi a spostare il problema da un estremo all'altro della filiera. In questo contesto si inseriscono alla perfezione le tecnologie per la produzione di elettricità a costo zero e da fonti rinnovabili, sole e vento in primis. Chi è dotato di pannelli fotovoltaici presso la propria abitazione potrà dunque un giorno sfruttarli per fare il pieno. Non oggi, poiché le infrastrutture disponibili per le utenze domestiche non sono ancora pronte e gli accumulatori che dovrebbero rientrare in questo sistema di ricarica ancora non rappresentano un investimento conveniente per i privati.

LA CURIOSITÀ

Se le merci viaggiano veloci in bicicletta Ecco la «Cargo bike»

E' ecosostenibile, dice addio a gasolio e benzina, riduce le emissioni inquinanti da gas serra, costa meno di qualsiasi altro mezzo di trasporto, non paga bollo né sosta e ha accesso gratuito ai centri storici: in Italia il servizio Cargo Bike (bicicletta da carico) è in continua evoluzione con 33 aziende.

Pedalata dopo pedalata la «bicicletta» ormai è la nuova frontiera del trasporto merci urbano, o meglio, dato che i primi corrieri in bici risalgono a fine '800, un vero e proprio «ritorno al futuro».

Secondo il Progetto Cyclelogistics della Ue, il 51% degli spostamenti a motore è possibile con bici da trasporto; nell'arco di 5-7 km poi e per carichi entro i 200 kg le cargo bikes risultano competitive sul trasporto tradizionale «garantendo velocità e un maggior numero di consegne».

Nell'arco di 5-7 km e per carichi entro i 200 kg le cargo bikes risultano competitive sul trasporto tradizionale

Così in molte città italiane, da nord a sud, piccole imprese hanno puntato su questo «settore».

Secondo Giulietta Pagliaccio, presidente di FIAB, Federazione Italiana Amici della Bicicletta, «è un settore in crescita per cui serve un cambiamento netto della mobilità urbana» che «ora è complicata per le bici semplici e ancor di più per mezzi che trasportano merci», con «città che devono fornire infrastrutture adeguate: cor-

riere ciclabili, piste separate, spazi per il carico merci più centrali e la «zona 30» dove il limite dei 30 km/h è uno standard di sicurezza certificato».

«Ma non solo, - continua - è necessario fare politiche che guardino anche alla concretezza dei numeri e quindi a quantificare i fruitori del servizio e le aziende, una sorta di censimento per quantificarne il potenziale; operazione utile per poter investire e capire meglio quanto, dove e cosa serve per consacrare questo tipo di trasporto merci urbano».

I corrieri in bicicletta per Epomm (European Platform on Mobility Management) sono molto popolari in Olanda e Danimarca, in Germania, Romania, Svizzera e Gran Bretagna sono un «must». A Parigi, dove lo Stato premia chi va al lavoro in bici con «25 centesimi a chilometro», la Geodis con il progetto Distropolis ha organizzato una flotta di 40 tricicli a pedalata assistita e 6 piattaforme di interscambio. I risultati non lasciano spazio alla fantasia: in un anno - 60% di CO2, -20% di veicoli circolanti.

NISSAN

Innovation that excites

NISSAN MICRA n-tec

LA TECNOLOGIA GIUSTA, IN OGNI MOMENTO.

NAVIGATORE

CLIMA AUTOMATICO

CONNETTIVITÀ

SENSORI DI PARCHEGGIO

MICRA DA € 8.450*

ANTICIPO 0 E 5 ANNI DI FURTO E INCENDIO.

5 PORTE | CLIMA | RADIO CD BLUETOOTH*

SCOPRI TUTTI I VANTAGGI*

YOU+ NISSAN

AUTO SOSTITUTIVA GRATIS

CHECK-UP COMPLETO, TRASPARENTE E GRATUITO

MIGLIOR RAPPORTO QUALITÀ PREZZO IN ASSISTENZA

ASSISTENZA STRADALE 24H, GRATIS E PER SEMPRE

VALORI MASSIMI CICLO COMBINATO - CONSUMI 6,1 l/100 km - EMISSIONI CO₂ 125 g/km

RAGUSA Via A. Grandi Tel. 0932.257631 **COMISO** Via L. Sciascia, 97/99 Tel. 0932.721466

MODICA Rivenditore autorizzato Autotrucks - Tel. 0932.906719

*VALORI MASSIMI CICLO COMBINATO - CONSUMI 6,1 l/100 km - EMISSIONI CO₂ 125 g/km. I consumi e le emissioni di CO₂ possono variare in base alle condizioni di guida e al tipo di marcia. I consumi e le emissioni di CO₂ possono variare in base alle condizioni di guida e al tipo di marcia. I consumi e le emissioni di CO₂ possono variare in base alle condizioni di guida e al tipo di marcia. I consumi e le emissioni di CO₂ possono variare in base alle condizioni di guida e al tipo di marcia.